MENSILE DI INFORMAZIONE RELIGIOSA E CULTURALE ☐ ANNO 80 ☐ SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE GR. III/70% ☐ SETTEMBRE 1993

LA SANTA CROCIATA

IN ONORE DI SAN GIUSEPPE



Saluto ai Congressisti del VI Simposio su S. Giuseppe

PAOLO VI A QUINDICI ANNI DALLA MORTE

Verso la gloria degli altari



LA SANTA CROCIATA
IN ONORE DI SAN GIUSEPPE
Periodico della "Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.

Dir. responsabile: Don EZIO COVA S. C.
Collaboratori: A. Bocchini, R. Borghesi, L. Carini Alimandi, M. Carrera, E. Cova, A. Giannini, G. Angiolino, D. Volpi, A. Corbetta
Impaginazione: M. Moscatello, L. Nada, D. Sacchetto
Redazione: Via B. Telesio 4/B - 00195 Roma
Telefono 06/372.31.98 - 06/380.555

N. 8 - SETTEMBRE 1993

2 **Saluto ai Congressisti**
4 **San Giuseppe l'uomo giusto** *Vincenzo Simeoni*
6 **Nella "nuova" Francia** *Domenico Volpi*
9 **Vangelo in famiglia** *Lia Carini Alimandi*
12 **Paolo VI verso la gloria degli altari** *R. Borghesi*
16 **San Giuseppe fra i santini**
17 **San Giuseppe ad Arenzano** *Arturo Bocchini*
20 **Dal Mondo Guanelliano**
22 **San Giuseppe a Trinitapoli** *Nicola Marinaro*
24 **I Santi del mese** *R. Borghesi*
27 **Una chiesa e le "Venerande matrone"** *Domenico Volpi*
28 **Un lusinghiero giudizio sulla Santa Crociata**
29 **Le pagine della Riconoscenza**
31 **Nella Famiglia di san Giuseppe**

IN COPERTINA: **Anterselva (Bolzano): chiesetta dedicata a S. Giuseppe Patrono dei morenti.**

Abbonamenti: Ordinario: L. 20.000; Estero: L. 30.000. Mensile: spedizione in abbonamento postale gr. III/70%, anno 77°. Imprimatur. Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957. CCP n. 413005. Stampa: Società San Paolo Gruppo Periodici s.r.l. - Alba (CN).

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

SAN GIUSEPPE NEL XIX SECOLO

SALUTO AI



Dal 12 al 19 settembre si terrà presso la nostra Basilica Santuario il VI Simposio internazionale di studi su San Giuseppe. Gli studiosi hanno ancora molto da dirci sulla sua personalità, la sua missione e la sua protezione sulla Chiesa universale.

SALUTIAMO e diamo il nostro "Benvenuti!" ai numerosi e qualificati partecipanti al Simposio internazionale su San Giuseppe, che si svolgerà all'ombra del nostro Santuario dal 12 al 19 settembre.

Perché questi amici e devoti di San Giuseppe si sono qui riuniti, per uno studio sul nostro Santo, che li vedrà impegnati per parecchi giorni? Perché San Giuseppe, chiamato per antonomasia *Il Santo del silenzio*, purtroppo è ancora poco conosciuto.

Gli studiosi di Josefologia hanno ancora molto da dirci su S. Giuseppe, sulla sua personalità, la sua missione nella strategia della salute e sul "segno" della sua protezione sulla Chiesa universale e sulle anime. E tutto questo sia sul piano scritturale, teologico, come sul piano dell'arte e della letteratura.

Già parecchi anni fa, quando si volle commemorare qui a Roma il primo centenario della proclamazione di S. Giuseppe come patrono della Chiesa universale (1870-1970) e si decise di tenere il primo Simposio di studi su San Giuseppe (29 novembre-6 dicembre 1970), ci si accorse quanto poco si sapesse di questo grande ed umile Santo.

Il sottoscritto ricorda la famosa frase che i predicatori di un tempo dicevano a tale riguardo: «De Maria nunquam satis, de Sancto Joseph nondum satis», che, in parole povere, voleva dire che la Madonna è tanto grande che gli studi e i discorsi su di lei non si esauriscono mai (infatti, quanti Congressi e Convegni mariani si sono tenuti e si tengono nel mondo intero), mentre di S. Giuseppe finora si è detto ben poco.

I Simposi internazionali su San Giuseppe

DA questa constatazione nacque allora l'idea di tenere periodicamente dei Convegni di studio, organizzati dai diversi Centri nazionali di documentazione sul nostro Santo. Ricordiamo qui: 1) il primo Simposio internazionale, tenuto a Roma presso la Domus Mariae (29 novembre-6 dicembre 1970) per celebrare il primo centenario della proclamazione di S. Giuseppe come patrono della Chiesa universale. Tema trattato: San Giuseppe nei primi 15 secoli della Chiesa; 2) il secondo Simposio, tenuto a Toledo dal 19 al 26 settembre 1976. Tema: San Giuseppe nel Rinascimento (1450-1600); 3) il terzo Simposio, tenuto a Montreal (Canada) dal 14 al 21 settembre 1980.

CONGRESSISTI



Visione generale delle Opere e della Basilica di San Giuseppe al Trionfale sede del Congresso.

Tema: San Giuseppe nel Seicento; 4) il quarto Simposio, tenuto a Kalisz (Polonia) dal 22 al 29 settembre 1985. Tema: presenza di San Giuseppe nel secolo XVII; 5) il quinto Simposio, tenuto a Città del Messico dal 17 al 24 settembre 1989. Tema: San Giuseppe nel secolo XVIII.

I molti studi, le numerose relazioni e ricerche sul Santo trattate nel diversi Simposi, sono stati raccolti di volta in volta in altrettanti ponderosi volumi (cinque, quanti sono i Simposi finora tenuti) di circa 800-1000 pagine ciascuno. Sono volumi e studi riservati per le biblioteche e per gli studiosi del nostro Santo, ma che si possono anche portare, almeno in parte, alla conoscenza di tanti suoi devoti, con opportuni adattamenti, come sta facendo egregiamente da circa 2 anni il prof. Domenico Volpi sulla *Santa Crociata*, nella rubrica mensile "San Giuseppe negli scritti di Santi e teologi".

Ed eccoci arrivati ora al sesto Simposio internazionale, che si terrà dal 12 al 19 settembre, presso la Nova Domus, all'ombra del Santuario di San Giuseppe e a poca distanza dalla Basilica di S. Pietro.

Salutiamo e ringraziamo i Congressisti che hanno raccolto il nostro invito e hanno preparato degli studi e degli interventi veramente preziosi e notevoli, com'è dimostrato dal programma che abbiamo preparato e pubblicato, almeno in parte, sulla *Santa Crociata* di luglio.

Ringraziamo gli Em.mi Cardinali e le Autorità religiose che hanno dato la loro autorevole e preziosa adesione al Simposio e che vorranno partecipare alle varie manifestazioni religiose in programma.

Il nostro "grazie" va inoltre e in modo particolare ai Rev.mi Superiori generali delle Congregazioni religiose interessate a questi Simposi internazionali.

Saremo degni della stima e della fiducia riposta in noi da tanti benemeriti studiosi e devoti del Santo? Non potremo certo impostare il nostro Simposio e le relative manifestazioni su di un piano quasi nazionale, come abbiamo visto in Polonia nel 1985 e in Messico nel 1989. Roma, città ultramillenaria e universale, è abituata a queste manifestazioni, e così avviene che non ci fa più caso.

Speriamo e confidiamo solo che San Giuseppe ci metta lui una mano. E ancora una volta rivolgiamo il nostro saluto ai carissimi Congressisti, nella speranza che tutto si possa svolgere secondo le finalità prefisse dagli organizzatori del Simposio.

LA DIREZIONE

SAN GIUSEPPE L'UOMO GIUSTO

Scomparso nel silenzio come nel silenzio era vissuto. Egli è veramente l'"uomo del silenzio"!

IL culto verso questo caro Santo è preminente nella Chiesa; infatti la sua meravigliosa figura invece di diminuire sempre più ingigantisce nel tempo e la troviamo indissolubilmente legata a quelle di Gesù e Maria.

Il Vangelo non ci ha trasmesso alcuna sua frase o parola mentre riferisce ampiamente sulla Madonna e su Gesù, dice soltanto che era «uomo giusto»! Egli è il Santo del lavoro, della modestia, della serenità, dell'umile nascondimento, della verginità, castità, abnegazione e soprattutto del silenzio.

Ha agito sempre con assoluta obbedienza, abnegazione e prontezza ai voleri del Signore, senza batter ciglio, senza recriminazioni, senza indugio, mai frapponendo difficoltà di qualsiasi genere.

In silenzio ed umiltà a Nazareth, a Betlemme, in Egitto e poi ancora nella Palestina. *Fiat voluntas tua, Domine*! Fu il programma di tutta la sua vita prima ancora che Gesù lo insegnasse a noi con la recita del "Pater noster". Egli si riteneva solo docile strumento nelle mani del Signore ed invece ne era il confidente e il vicario poiché ne adempiva gli altissimi voleri presso lo stesso Figlio di Dio. Infatti alla sua custodia premurosa Dio volle affidare gl'inizi della nostra redenzione!

Quale lezione Egli ci offre in questi tempi turbinosi e di ribellione, di logorree politiche, di confusioni ideologiche e di linguaggi contrastanti! Quot capita tot sententiae! Una vera babele! La soave figura di San Giuseppe appare nel Vangelo, negli avvenimenti più delicati e più significativi della vita di Gesù e di Maria. La sua trepidazione per la divina maternità della Vergine, il rischioso viaggio a Betlem in pieno inverno, la vana ricerca di un alloggio per l'imminente nascita del Redentore, avvenuta in una squallida stalla nel cuore della notte gelida e nella solitudine più agghiacciante.

Poi la presentazione di Gesù al Tempio con la dolorosa profezia del santo vegliardo Simeone, la visita dei Magi guidati dalla famosa stella luminosa, la precipitosa fuga notturna verso il lontano e ignoto Egitto, il lieto ritorno rattristato dalla presenza del crudele re Archelao, lo smarrimento del dodicenne Gesù e la sua disputa nel tempio con i Dottori.

Poi il Vangelo tace: San Giuseppe è l'uomo del silenzio! Tibi silentium laus!

Benché discendente del glorioso profeta Re David, padre putativo di Gesù e sposo della Vergine, accetta serenamente la sua dura condizione nell'ombra della povera casa di Nazaret in umile nascondimento, sacrificio e fiducioso abbandono al volere divino, offrendo a Dio il suo lavoro come atto d'amore e santificazione, come ardente preghiera.



Santo incomparabile

Ma prima della missione terrena di Gesù egli scompare da questa terra avendo ormai esaurito in modo esemplare il sublime compito di custode di Gesù e Maria. Scomparso nel silenzio come nel silenzio era vissuto. Egli è veramente l'"uomo del silenzio"!

Un silenzio veramente eloquente! Eppure quanta maestosità in questa umile ma affascinante figura! La sua dignità è grandissima: Sposo della Vergine, Padre putativo di Gesù, rappresentante del Padre celeste. Prediletto dello Spirito Santo.

Ma il suo patrocinio, esercitato così bene sulla Sacra Famiglia, non doveva esaurirsi con la sua morte avvenuta col conforto di Gesù e Maria, come il Redentore non ha esaurito la sua missione con la sua ascensione al Cielo ma prosegue la sua opera nel tempo per mezzo della Chiesa, assistita dallo Spirito Santo.

Come in vita difese e protesse Gesù così ora dal Cielo difende la Chiesa, la mistica sposa del suo diletto figlio putativo. Ecco quindi San Giuseppe non interrompere la sua preziosa ed indispensabile opera ma continuarla nel Cielo con la sua potente e preziosa protezione.

Egli morì assistito da Gesù e dalla Madre di Dio per cui è stato proclamato anche protettore dei moribondi. Nessun Santo può vantare tanti privilegi come San Giuseppe.

La sua gloria è unica!

«La persona di San Giuseppe rimase per secoli e secoli in un nascondimento caratteristico, quasi come una figura di ornamento nel quadro della vita del Salvatore», scrisse l'indimenticabile Giovanni XXIII nella Lettera apostolica del 19 marzo 1961.

Infatti il culto per San Giuseppe fu proclamato da Gregorio XI tra il 1371 e il 1378 ad Avignone, allora sede dei Papi, tuttavia questo culto dovette svilupparsi soltanto parecchi anni dopo.

Eppure il glorioso San Giuseppe è stato prescelto dal Padre celeste come suo rappresentante in terra, dalla Vergine come suo sposo, dal Redentore come suo fedelissimo custode e padre.

Tutto questo sotto l'auspicio dello Spirito Santo che lo predilesse in modo particolare, quindi egli è stato il depositario dei tesori incomparabili del Cielo e padre putativo di colui che nutre tutte le creature.

Soltanto sul suo petto il Redentore ha appoggiato il suo venerando capo, oltre a quello di Maria. Dopo la Madonna egli è il Santo più degno del nostro amore e meritevole della nostra venerazione.

Fra tutti i Santi egli solo ebbe il grande privilegio di allevare, nutrire ed abbracciare il Messia che tanti profeti e re avevano desiderato di vedere.

Alla sua custodia premurosa Dio volle affidare gl'inizi della nostra redenzione. In lui si realizzarono i sogni misteriosi dell'antico biblico Giuseppe il quale, elevato a viceré d'Egitto, fu l'anticipata sua figura. Infatti anche San Giuseppe fu circondato dai fulgidissimi raggi del sole divino e rischiarato dalla dolce luce della mistica luna: Maria.

VINCENZO SIMEONI
(da "Novissima Verba", marzo 1993)



"Soltanto sul suo petto, oltre a quello di Maria, il Redentore Gesù ha appoggiato il suo capo"
S. Giuseppe – Una sosta nel lavoro (Parigi-Cappella della Medaglia miracolosa)



Gli Europei emigrarono nel "Nuovo Mondo" con i loro preti, le loro tradizioni e i loro attrezzi agricoli e crearono una comunità solida e compatta. Una breve premessa per capire il quadro storico e di quanto diremo sulla devozione di san Giuseppe in Canada.

San Giuseppe oltremare

NELLA "NUOVA FRANCIA"

ABBIAMO celebrato da meno di un anno la "scoperta" dell'America e la sua "conquista" o colonizzazione da parte degli Europei, che provocò la crisi delle civiltà indigene. In realtà, il fenomeno storico ebbe quattro caratteristiche diverse, a seconda dei quattro popoli europei che lo svilupparono.

Nell'America Centrale e in quella Meridionale, gli Spagnoli arrivarono con una doppia sete: quella di oro e argento per sostenere la politica di potenza dei loro sovrani in Europa, e quella di anime da battezzare per riempire i vuoti provocati nel cattolicesimo dalla separazione dei protestanti. Coloro che si trasferirono oltremare dalla Spagna erano i cadetti delle grandi famiglie (che non ereditavano il titolo e si davano alla vita militare in cerca di fortuna), avventurieri, rudi soldati, e frati di qualità diversa: dai predicatori zelanti ma vuoti, ai generosi difensori degli oppressi.

Comunque, i frati convertirono in massa e i signori sfruttarono le popolazioni indigene, che ebbero milioni di morti causati soprattutto dalla diffusione inconsapevole di malattie europee, come il vaiolo, contro cui i nativi non avevano protezione naturale. Solo più tardi gli Europei si accorsero delle risorse naturali, dei nuovi prodotti agricoli propri del Nuovo Continente che arricchirono e trasformarono la nostra alimentazione (mais, pomodori, fagioli, cacao...).

I Portoghesi agirono in Brasile con la stessa arroganza, credendo di possedere la civiltà "vera" da trasmettere, ma trovarono meno ricchezze in metalli preziosi e più in sostanze naturali (legname, chinino...). Erano un piccolo popolo affacciato sull'Oceano e si occuparono per lungo tempo di un'altra parte nel mondo, l'India e le Molucche ricche di spezie. In Brasile importarono presto schiavi negri dall'Africa, ritenuti più robusti e più adatti al lavoro nelle piantagioni (cosa che del resto fecero anche gli Spagnoli nel Centroamerica). I Portoghesi non erano molti e le tre razze si mescolarono assai fra loro nel tempo. In alcuni Paesi sudamericani, invece, gruppi aristocratici di Spagnoli mantennero una severa separazione dagli indigeni.

Nell'America del Nord arrivarono gli Inglesi e i Francesi. Il territorio non presentava ricchezze in metalli o pietre preziose, ma era pochissimo popolato. Gli Inglesi cominciarono a spedirvi tutti coloro che in patria erano "scomodi", carcerati e prostitute, ribelli e dissidenti: proprio questi furono i gruppi più numerosi, meglio organizzati e più compatti, dai puritani ai cattolici. Nacquero così delle colonie, in cui le opinioni di tutti erano presenti e legittime, anche se gli indigeni erano sempre più emarginati e saranno sterminati da guerre e malattie, diffuse anche volontariamente.

Nell'attuale Canada, gli esploratori francesi che avevano risalito il fiume San Lorenzo aprirono un vasto territorio alla colonizzazione. Le ricchezze in un primo tempo erano soprattutto le pellicce dei numerosi animali. I rapporti con gli indiani erano abbastanza cordiali per la mancanza di atteggiamenti razzistici da parte dei Francesi. Il Sovrano volle costituire al di là del mare una "Nuova Francia". Oggi troviamo molti nomi di regioni e di città europee nelle Americhe, ma esse esprimevano solo un legame nostalgico; il progetto della "Nuova Francia" era assai più consistente: i Francesi emigrarono con i loro preti e i loro attrezzi agricoli, con le loro tradizioni e i loro soldati, e crearono una comunita compatta e solida, che più tardi resistette anche alla sconfitta militare e al dominio inglese, per riproporre ancora oggi la

propria originalità. Questa premessa era necessaria per far capire il quadro storico di quanto diremo a proposito della devozione di San Giuseppe nel Canada.

L'eredità cristiana del Canada

QUANDO papa Giovanni Paolo II si recò nel Canada, nel 1984, contemplò nel Museo del Quebec le opere più significative del patrimonio cristiano della nazione, e lesse questa presentazione di un gruppo di documenti: *«La devozione alla Sacra Famiglia fu diffusa molto presto nella Nuova Francia dai Gesuiti e dai Sulpiziani, anche prima che mons. De Laval fondasse nel 1664 una Confraternita in onore di questa "Trinità terrestre". Questa devozione, che propone l'esempio di Gesù, Maria e Giuseppe alle famiglie cristiane, conobbe una grande diffusione fino alla metà del XX secolo...»*.

Fu dunque nel 1664 che il Beato Francesco di Laval, primo vescovo della "Nuova Francia", fu sollecitato da numerosi sacerdoti, religiosi e laici, per la fondazione di *Confraternite della Sacra Famiglia*. Prima di dare questa autorizzazione, volle fare un esperimento e diede al padre Chaumonot l'incarico di riunire donne e ragazze ogni 15 giorni per vedere se ne nascevano i beni spirituali così ricchi nell'associazione degli uomini. Così fu, e il vescovo volle scrivere di persona le regole delle tre Confraternite: uomini e giovani assistiti dai sacerdoti, donne guidate da Dame di Pietà e ragazze dalle Suore Orsoline.

Queste regole sono state ritrovate in un grande volume di 200 pagine rilegato in pelle, intitolato *"Registro della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe e degli Angeli Santi"*. Nel terzo capitolo si legge: *«Tutti gli anni, il 22 gennaio in cui si celebra la memoria dello Sposalizio della Vergine con Giuseppe, o la seconda domenica dopo l'Epifania che è la più vicina a tale data, vi saranno indulgenze plenarie per la festa*

Il Santuario di "Mont-Royal" in Canadà è la capitale mondiale della devozione a San Giuseppe (Card. Tisserant)



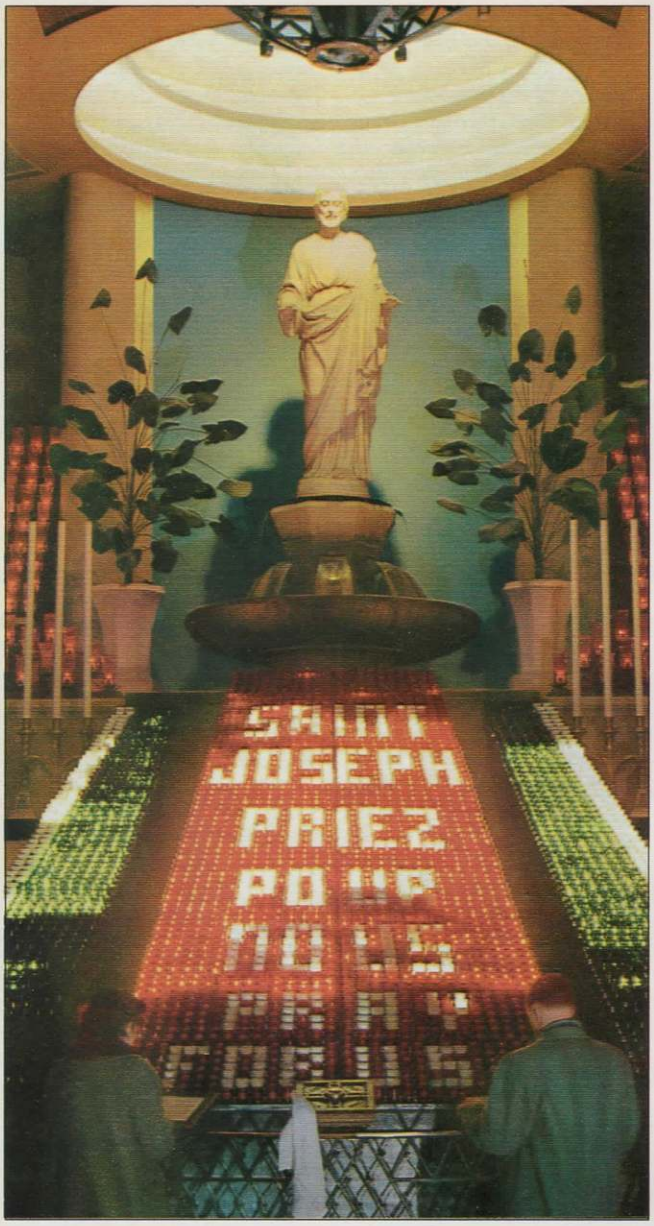
della Confraternita e il rinnovo degli incarichi; per i quindici giorni precedenti, tutti si prepareranno con pratiche di preghiera...».

Le indulgenze erano state richieste dal vescovo al papa e accordate dal pontefice Alessandro VII con due "Bolle" datate 22 e 28 gennaio 1665. La prima concedeva a ogni confratello morto in grazia di Dio l'indulgenza plenaria legata alla messa funebre da celebrare all'altare dellà santa Famiglia della chiesa parrocchiale di Nostra Signora il giorno della Commemorazione dei defunti e il lunedì di ogni settimana. La seconda accordava l'indulgenza plenaria a tutti i soci viventi in tre circostanze: il giorno della loro iscrizione, la seconda domenica dopo l'Epifania con la visita alla cappella della propria confraternita, pregando *«per la concordia dei Sovrani cristiani, per l'estirpazione delle eresie e per l'esaltazione della Santa Madre Chiesa»*, e al momento della morte.

Lo Sposalizio della Vergine

LA Festa dello Sposalizio era stata propagata da molti dei grandi uomini di cui abbiamo parlato in questa rubrica, era praticata in molti Paesi e da parte di molti Ordini religiosi, ma in date diverse fra loro.

Creata la Festa, bisognava preparare un Ufficio Divino, i testi della Messa, gli inni e le preghiere particolari. In un primo tempo furono usati quelli dell'Annunciazione. Intanto la redazione dei nuovi testi sulle basi bibliche e liturgiche era stata affidata a una commissione di quattro dotti teologi. Così, negli archivi canadesi si trova un *«Ufficio e Messa della Santa Famiglia composto a Quebec sotto la direzione di mons. De Laval verso il 1681».*



La cappella votiva all'interno del grande Santuario.

Tre anni dopo, alla vigilia di partire per la Francia e di offrire le sue dimissioni come Vescovo di Quebec per il suo malfermo stato di salute, mons. Laval volle che la Festa della Sacra Famiglia facesse parte delle leggi diocesane e quindi emise una ordinanza:

«Francesco, per grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica primo vescovo del Quebec...

Le grandi benedizioni che la Maestà Divina ha gradito riversare su questa Chiesa nascente attraverso i meriti di Gesù Maria Giuseppe e degli Angeli Santi, mi hanno obbligato ad accondiscendere alle suppliche di molte persone perché io permettessi la fondazione di associazioni di donne e di ragazze per essere istruite su come vivere santamente la loro condizione seguendo l'esempio di quella santa Famiglia... Vista la fondazione della Confraternita del 1664 e le indulgenze donate dal Pontefice, ordiniamo che tutti gli anni si celebri in tutta la Diocesi una Festa di prima classe in onore della Sacra Famiglia come quella celebrata finora... Ma, vista la stagione fredda e scomoda in gennaio, e per rendere tale Festa più frequentata, ordiniamo che invece della seconda domenica dopo l'Epifania, essa si celebri la terza domenica dopo Pasqua...».

Il decreto fu accolto con entusiasmo, la devozione crebbe, il popolo seguì con grande ardore. Le ragioni per continuare in questa devozione erano molte, ma il nuovo vescovo mons. De Saint-Vallier ebbe in diocesi un periodo di difficoltà. Trascorsero alcuni anni, e intanto alcuni sacerdoti di grande spiritualità lavorarono alla stesura di un nuovo Ufficio che fosse approvato dai teologi francesi e da Roma. Nel 1701 fu stampato un bellissimo Ufficio, di cui riproduciamo alcuni brani significativi, utili anche alla nostra preghiera personale:

«(a Giuseppe)... In qualunque luogo del mondo ove i comandi di Dio ti inviino, Tu vi conduci senza indugio la tua Sposa e il Bambino; e tu, o Gesù, con il tuo completo silenzio, ci insegni il comportamento dei figli verso i loro genitori...».

«Al momento di inviare sulla terra suo Figlio per espiare il peccato, Dio provvide il Figlio di una Madre Vergine e la Madre di uno Sposo.

Questa illustre Trinità terrena è immagine di quella eterna; la imita per un pio e mutuo rispetto, la riproduce per una santa concordia...».

«Giuseppe, che viveva nascosto nell'oscurità del suo mestiere, brilla ora fra i Principi più alti. Quali ricompense hanno rimumerato le buone cure di cui hai beneficiato, o Gesù!».

DOMENICO VOLPI



VANGELO IN FAMIGLIA

di LIA CARINI ALIMANDI

GRANDE tema, quello che affronteremo, amici lettori! Sono davvero felice di aver avuto, quest'anno, l'intuizione di prendere in esame, insieme con voi, i vari problemi familiari visti e vissuti alla luce del Vangelo. A dire il vero, l'argomento mi è stato sempre sommamente a cuore e, considerandolo di primaria importanza – potendolo – ho trovato modo, spesso, di parlarne.

Ora, dallo scorso maggio, sono confortata ed entusiasmata anche dall'annuncio che il 1994 sarà l'*Anno internazionale della famiglia*, la Chiesa si prepara da tempo a questo avvenimento, al quale intende partecipare con vivo interesse, reputandolo "l'ora di un grande impegno pastorale", dal quale dovrà venir fuori la necessaria "riscoperta morale della famiglia".

Infatti i vescovi si sono riuniti in Assemblea proprio sul tema "famiglia", ed è stato approvato il "Direttorio per la pastorale familiare", costato ben 25 anni di interventi e di coordinazione affinché possa essere una lettura utile a quanti vogliono lavorare proficuamente in questo campo: genitori, educatori, operatori sociali, volontari, politici, semplici cittadini. Un lavoro prezioso di sensibilizzazione e di orientamento di fronte ai problemi davanti ai quali ci veniamo a trovare; sempre più complessi, e spesso del tutto nuovi, come sperimentazioni genetiche e simili sfide etiche, che ci lasciano perplessi, se non addirittura spaventati.

Il rinnovamento del Paese passa attraverso un'attenzione concreta alla famiglia

MA trepidare restando ad attendere e a guardare non è da uomini saggi. Assodato (e ne sono convinti ormai anche i laici) che – come ha detto il Papa – «Il rinnovamento del Paese passa attraverso un'attenzione concreta della famiglia», i cristiani si fanno sempre più attenti all'intervento del magistero papale e ne colgono il "passaggio-chiave": se la famiglia è davvero il centro, allora società, economia, politica e quant'altro, siano ordinate ad una concreta promozione della vita familiare. E siccome la famiglia è anche "un'emergenza pastorale" la Chiesa sta predisponendo, tra l'altro, un apposito "manuale di preghiere".

Spero non dispiaccia ai cari lettori se, questa volta, il mio ariticolo risulterà "ridondante" di citazioni papali: ma il problema è diventato più grosso che mai e, per i cristiani, sarà solvibile solo secondo gl'insegnamenti di Cristo, la cui custode è la Chiesa di Cristo. Senza dubbio, la famiglia si fonda sul matrimonio, che nella Chiesa è vissuto e celebrato come patto di Dio, cioè sacramento, «ma», spiega mons. Elio Sgreccia, segretario del Pontificio Consiglio della famiglia, «è anche un fatto naturale e sociale.

E come tale, la famiglia costituisce la prima cellula della società e la prima esperienza di democrazia, come esprimono i documenti delle Nazioni Unite». Le linee fondamentali di un programma, elaborate in un documento dal titolo "Anno internazionale della famiglia 1994 - criteri ed orientamenti", diffuso già fin dall'estate 1992, che prevede un insieme di iniziative sia all'interno della vita pastorale della Chiesa – da attuare nelle diocesi e nelle singole nazioni – sia all'esterno, nei confronti dell'ambiente, a livello nazionale e internazionale, a carattere sociale.

Ovviamente, lo scopo (e la speranza) è quello di poter rafforzare la vita religiosa e morale delle famiglie attraverso «una migliore e più approfondita preparazione al matrimonio e l'elaborazione di una pastorale di accompagnamento delle famiglie, per aiutarle a svolgere la loro missione nell'ambito dell'accoglienza della vita fin dal concepimento, dell'educazione dei figli e dell'impegno ecclesiale». Secondo mons. Sgreccia «a partire da questa opera di nuova evangelizzazione,

La riscoperta morale della famiglia

s'intende anche aiutare la società a riconoscere il ruolo della famiglia nell'ambito della scuola, nel mondo del lavoro e nell'esercizio dei diritti civili; nello stesso tempo si vuole aiutare le famiglie stesse a vivere le dimensioni politiche e sociali".

All'Assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana cui ho già accennato, Giovanni Paolo II ha sorpreso per il suo discorso a braccio (come si dice in gergo giornalistico) che ha positivamente colpito per l'efficacia con cui – semplicemente – venivano sintetizzati unità e pluralismo. «Io penso», diceva il Papa, «che alla base delle preoccupazioni, avvenimenti, opinioni che si vivono adesso in Italia, c'è lo stesso tema, che è ecclesiale, ma che per analogia è un tema politico, sociale. Come mantenere l'unità nella diversità. Come non perdere, cambiando, l'unità e rispettare un nuovo pluralismo. È un problema cruciale e io penso che in questo momento si tratta di risolvere questa problematica di fondo nella vita italiana».

Nelle parole del Papa, più che la trepidazione vibra la speranza: «Possa l'intera comunità cattolica italiana, con l'aiuto di Dio e sempre unita ai suoi pastori, adempiere fino in fondo al mandato della nuova evangelizzazione, di cui sono parte essenziale l'evangelizzazione della cultura e l'annuncio e la testimonianza della dottrina sociale cristiana».

E non è mancato il riferimento alle tristi e preoccupanti condizioni del momento: «Intorno a questa dottrina messa a confronto con le concrete circostanze storiche, si coaguli l'impegno sociale e politico dei laici cattolici. Non è forse proprio a causa delle presenti difficoltà che essi son chiamati ad operare con maggior coraggio, coerenza e generosità?».

Logica conclusione: i valori che vanno rafforzati e recuperati sono quelli del «rispetto della dignità dell'uomo e della donna, la responsabilita nei confronti del legame d'amore coniugale e della vita fin dal concepimento; il rispetto ("direi la venerazione", dice anzi il succitato monsignor Sgreccia) dei bambini, degli anziani, dei malati, il riconoscimento del valore della maternità in relazione anche al lavoro della donna». Ma la famiglia non può considerarsi più il chiuso e quieto orticello di cui quelli di una certa età hanno e avranno sempre nostalgia. Quello era possibile nella cosiddetta "famiglia patriarcale". Ma le cose, che ci piaccia o no, sono cambiate moltissimo. Oggi, oltre che piccola chiesa domestica, la famiglia è destinata a essere il primo nucleo della società.

Oggi, come sostiene a ragione l'On. Lucia Fronza-Crepaz, politicamente impegnata su un fronte che le è congeniale e che le sta a cuore anche per la ragione che è madre di quattro figli, «la splendida realtà della famiglia nasce dall'incontro della libertà degli affetti con il dovere della responsabilità, dall'incontro della sfera privata con una realtà pubblica e sociale che diventa, per esempio, fondamento e sicurezza per la vita nascente o già nata».

Un seme di Comunione per l'umanità del terzo millennio

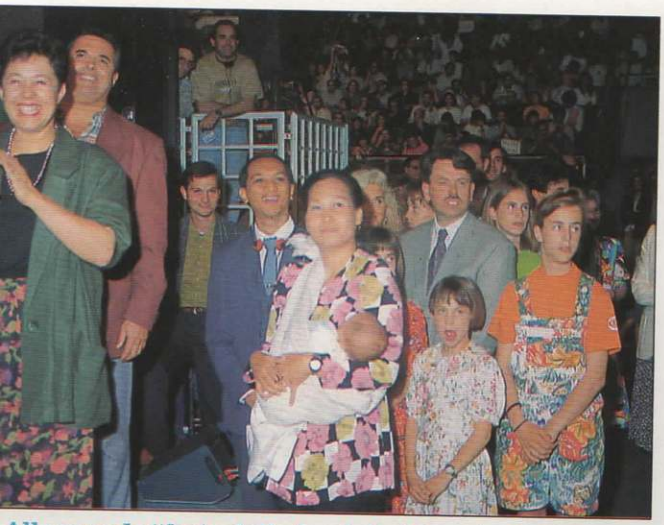
IN altri termini, l'On. Fronza sostiene che «il tragitto dei diritti della famiglia» s'incrocia con «il tragitto dei doveri della famiglia», che deve farsi essa stessa «soggetto cosciente della formazione della società». In tal modo la famiglia, «prima cellula della società» (tale l'abbiamo considerata nel mio articolo precedente) può essere «un seme di comunione per l'umanità del terzo millennio».

La splendida espressione è stata pronunciata dal presidente della Repubblica, il 5 giugno di quest'anno, al "Palaeur" di Roma, durante il "Familyfest '93", promosso dal Movimento "Famiglie Nuove", nato dal movimento dei focolari, fondato da Chiara Lubich. È stato una specie di multicongresso internazionale via etere, in cui hanno offerto la loro toccante testimonianza 12.000 persone confluite nella nostra capitale da 87 Paesi. Per 3 ore – dalle 15 alle 18 – grazie a ben 7 collegamenti interattivi (da New York, da Bruxelles, dal Camerun, da Buenos Aires, da San Paolo del Brasile, dall'Australia, da Hong Kong) anche dalle nostre case, piazzati davanti al video, abbiamo assistito in Mondovisione, e idealmente partecipato, a questo «formidabile incontro d'amore», come il presidente Scalfaro ha definito la famiglia.

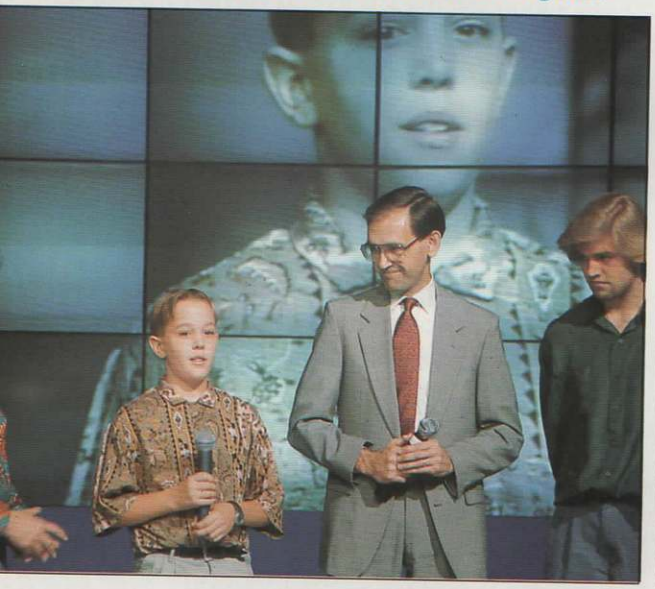
È stata una manifestazione davvero esaltante, che ha convinto anche i più scettici, i più lontani:

All'Assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana il Papa, nel suo intervento, ha detto chiaramente e giustamente che «il rinnovamento del paese passa attraverso un'attenzione concreta alla famiglia».





Alla grande "festa della famiglia" tenutasi all'Eur hanno partecipato molte famiglie di diverse nazionalità e cultura, persino di diverse religioni.



Una visione d'insieme del palazzo dello sport, all'Eur, per il "Familyfest '93" promosso dal movimento "Famiglie nuove" nato dai Focolarini.



perché erano famiglie di diverse razze e culture, persino diverse religioni (anche buddisti e musulmani) a raccontare le loro esperienze positive, frutto di sofferenze, di prove, di sconfitte, ma sorrette dalla fede e dalla speranza che ci viene attraverso la solidarietà umana, che, però, scende sempre dall'alto.

Parlare la lingua dell'amore

SI è avuta la sensazione di far parte di un'unica sconfinata famiglia. Allora la considerazione è stata: perché il mondo possa essere davvero una famiglia, tutti gli uomini dovranno conoscere e parlare una sola lingua: quella dell'amore. L'amore universale tra tutti gli uomini, di tutti gli stati sociali, di tutte le religioni, uniti tra loro nella presenza viva di Cristo in mezzo a noi. Non vi sono altre lingue, né altre vie. Purtroppo, come faceva rilevare il presidente Scalfaro, la legge che oggi è maggiormente in crisi è proprio la legge dell'amore. È indispensabile riscoprire e vivere sul serio l'amore.

Il Santo Padre, il 6 giugno, chiudendo solennemente il riuscitissimo "Familyfest '93" con la celebrazione della Messa in San Pietro, ribadiva questo concetto. «L'evangelizzazione di fondo, più profonda forse di tutto, è evangelizzare le famiglie attraverso le famiglie».

Siamo convinti che nella società di domani la famiglia sarà chiamata a svolgere un ruolo di primo piano. Ma siamo coscienti, più che mai, che ciò di cui il mondo ha bisogno è della nostra solidarietà, del nostro amore. L'amore e la solidarietà si dimostrano anzitutto – come abbiamo captato il 5 giugno nel messaggio di Chiara Lubich – «portando i pesi l'uno dell'altro».

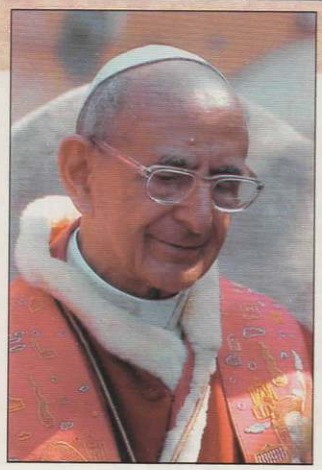
Soltanto con un po' di sacrificio reciproco realizzeremo l'unità, che Cristo sulla terra ha chiesto al Padre: «Ti prego perché siano tutti una cosa sola». L'unità a tutti i livelli. L'unità che appresa, vissuta, collaudata nella famiglia, passa nella scuola, nell'ambiente di lavoro, nella società, nelle associazioni religiose, culturali, umanitarie.

Oggi, formare una famiglia buona non basta più. Nelle nuove situazioni in cui ci verremo a trovare, una famiglia non sarà più buona, se non sarà anche aperta alle altre famiglie, se non farà parte di quel disegno divino universale che si spera possa venire proprio dalla edificazione di nuove famiglie. È a questa nuova cultura che miriamo, mentre restiamo in attesa del nuovo anno, dedicato in tutto il mondo alla famiglia.

Ognuno di noi farà la sua parte. Intanto, nel mio piccolo, su questo chiodo (croce e delizia delle donne in specie) io batterò. Sempre augurandomi che leggiate volentieri queste pagine.

LIA CARINI ALIMANDI

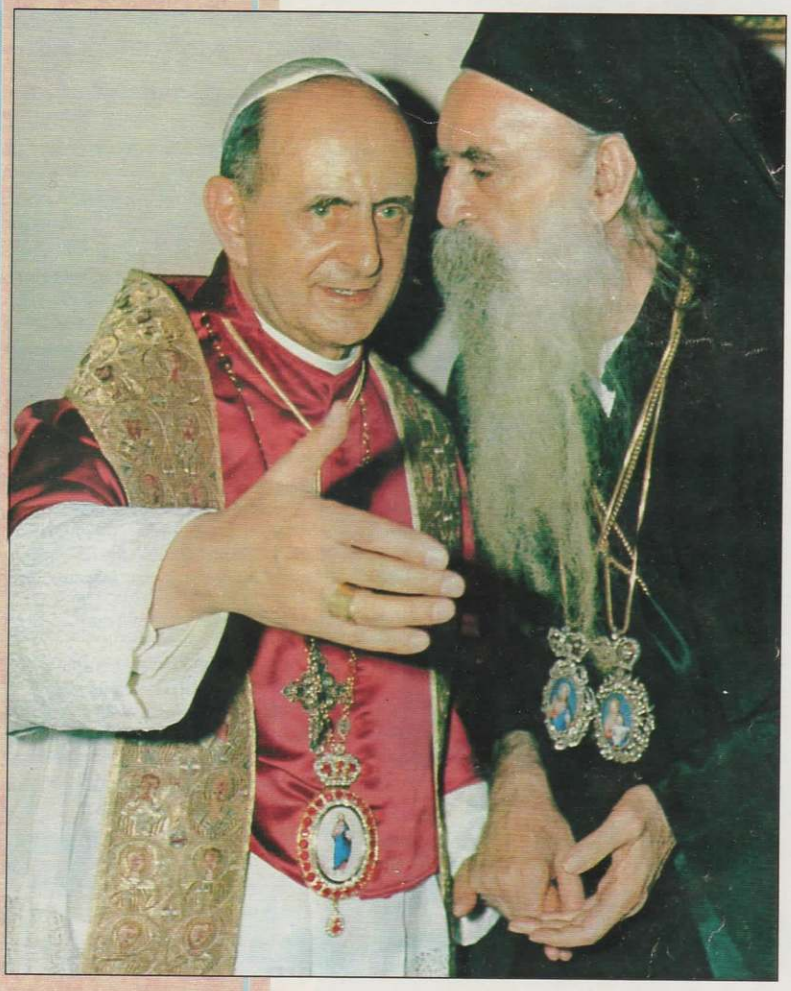
6 agosto 1978
6 agosto 1993:
a quindici anni dalla morte.



PAOLO VI VERSO LA GLORIA DEGLI ALTARI

«Gettiamo uno sguardo complessivo su quello che è stato il periodo durante il quale il Signore ci ha affidato la sua Chiesa; e benché ci consideriamo l'ultimo e indegno successore di Pietro, ci sentiamo a questa soglia confortati e sorretti dalla coscienza di aver instancabilmente ripetuto davanti alla Chiesa e al mondo: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". Anche noi, come Paolo, sentiamo di poter dire: "Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede". *Paolo VI (29 giugno 1978)*

Il vigoroso cammino verso l'Ecumenismo fu illuminato dall'incontro di Paolo VI con il Patriarca Atenagora.



C'È un episodio, nella storia della morte di Paolo VI che, oggi, a quindici anni dalla scomparsa, ritorna a dare una coloritura trascendentale al trapasso dell'indimenticabile Pontefice.

La vigilia della morte, il 5 agosto del 1978, Paolo VI volle che gli fossero lette alcune pagine da *Il mio piccolo catechismo* di Jean Guitton, suo amico e confidente, e precisamente il capitolo su Gesù. Poi disse: «Basta, ora devo riflettere. Adesso viene la notte». Era l'eco dell'ansia espressa all'amico Guitton in una conversazione su Gesù e Pietro: «Nella notte si sente il canto del gallo». La sera del giorno dopo, mentre Paolo VI si spegneva pregando, suonò improvvisamente una piccola sveglia di fabbricazione polacca, che il Papa aveva sempre tenuto con sé dal tempo del suo viaggio in Polonia.

Ricorda Mons. Pasquale Macchi, che fu suo segretario personale: «Mi aveva pregato di fissarla sull'ora del mattino ma per distrazione mi ero sbagliato... E la piccola sveglia suonò».

In questo segno esteriore, che è ormai entrato nella rievocazione sul momento della morte di Paolo VI, non si è voluto vedere un caso fortuito: era la squilla dell'"Estote parati", (Siate preparati). Quasi in sintonia con la celebrazione liturgica del giorno – la Trasfigurazione del Signore – Paolo VI si trasfigurava davanti a tutto il mondo.

Paolo VI, Servo di Dio

PAOLO VI è ufficialmente "Servo di Dio". Il titolo gli compete dopo l'inizio solenne, avvenuto nell'Aula della Conciliazione nel Palazzo Lateranense nel maggio scorso, del processo diocesano per la causa della sua canonizzazione. Alla presenza di 12 cardinali, di 60 vescovi, molti rappresentanti del clero e del laicato cattolico di tutta Italia, il Cardinale Vicario di Roma, Camillo Ruini, ha insediato il tribunale ecclesiastico per l'inchiesta diocesana, terminata la quale le decine di volumi degli atti saranno consegnate alla Congregazione per le Cause dei Santi che dovrà vagliarli a sua volta.

L'apertura del processo è stata chiesta negli anni scorsi da interi episcopati come quelli di Argentina, Brasile, Repubblica Dominicana, dalla IV Assemblea dell'episcopato latino-americano e, l'anno scorso, all'unanimità, dalla Conferenza Episcopale Italiana. Il Cardinale Ruini ha illustrato la personalità di colui che fu Pontefice dal 21 giugno 1963 al 6 agosto 1978, «per tre lustri affascinanti, fecondi, difficili, impegnativi del Concilio e del post-Concilio». «La personalità di Paolo VI – ha affermato ancora – era, esteriormente e interiormente, quella di una guida autentica, di un maestro autorevole e suggestivo, non solo per il messaggio di vita che annunciava, ma anche per la disciplina personale, il rigore portato in tutte le sue iniziative, la vastità della sua cultura, la profondità dei suoi sentimenti, l'umiltà e la mitezza dei comportamenti».



Il giorno del suo ottantesimo compleanno, Paolo VI celebra l'Eucarestia nella parrocchia di Castel Gandolfo (Roma).



Pietro sulle vie del mondo

PAOLO VI fu l'iniziatore della stagione dei grandi viaggi apostolici che lo portarono accanto alle comunità di tutto il mondo e nelle più alte assemblee (come nel 1965 al Palazzo delle Nazioni Unite) a testimonianza dell'amore del Papa verso l'uomo e la pace universale. Ciò che impressiona è lo scorrere delle mete. Nel 1964 furono la Terra Santa e l'India; nel 1967 Fatima, Istanbul ed Efeso ; nel 1968 in Colombia; nel 1969 a Ginevra e in Uganda; nel 1972 in Estremo Oriente (Iran, Pakistan, Filippine, Samoa, Australia, Indonesia, Hong-Kong, Sri Lanka). A questi itinerari sulle vie del mondo si aggiungono i viaggi in Italia, come Firenze, l'anno dell'alluvione; Bolsena l'anno del Congresso eucaristico nazionale; Taranto ed altri luoghi di lavoro, nelle notti di Natale e in occasione della festa di San Giuseppe. Né vanno dimenticate le visite pastorali nella sua Diocesi che lo hanno visto "parroco" di Roma.

Tutti questi viaggi – all'estero, in Italia – segnarono l'inizio di un tempo nuovo per la Chiesa.

Numerosi furono i viaggi in Italia di Paolo VI. Memorabili furono quelli compiuti durante alcune notti di Natale. Fra le tante mete, Taranto (nella foto) nel Natale 1968.



Il Concilio si concluse l'8 dicembre 1965. Sotto: 14 marzo 1965 - Paolo VI in visita pastorale alla nostra chiesa di S. Giuseppe al Trionfale.

Un pontificato sulla scia del Concilio

PAOLO VI continuò, guidò, concluse il Concilio Ecumenico Vaticano II e diede inizio alla sua applicazione, inaugurando così un'epoca nuova nella storia della Chiesa. Il successore di Giovanni XXIII assolse il compito con coraggio consapevole e sofferto, aperto lealmente al nuovo, fermo, con la stessa lealtà, nella tutela del deposito della fede.

L'elezione alla cattedra di S. Pietro fu per Paolo VI un ritorno: fin dai più giovani anni del suo sacerdozio, egli era stato "officiale" della Segreteria di Stato, Sostituto, Pro-Segretario per gli Affari Ordinari. Conosceva quindi profondamente il Governo centrale della Chiesa, e forse fu nei disegni misteriosi della Provvidenza che proprio a lui toccasse di esserne il capo visibile in un'ora di trasformazioni radicali, quando all'unione in una rigida cornice gerarchica (nella prospettiva della collegialità episcopale per la quale, con Pietro e sotto Pietro, i vescovi partecipano al governo della Chiesa universale) cominciò a sostituirsi l'unione per consenso nel riconoscimento dei contributi della Chiese locali e dei valori positivi delle culture con le quali il cattolicesimo, nella sua dilatazione nello spazio, era venuto e veniva a contatto.

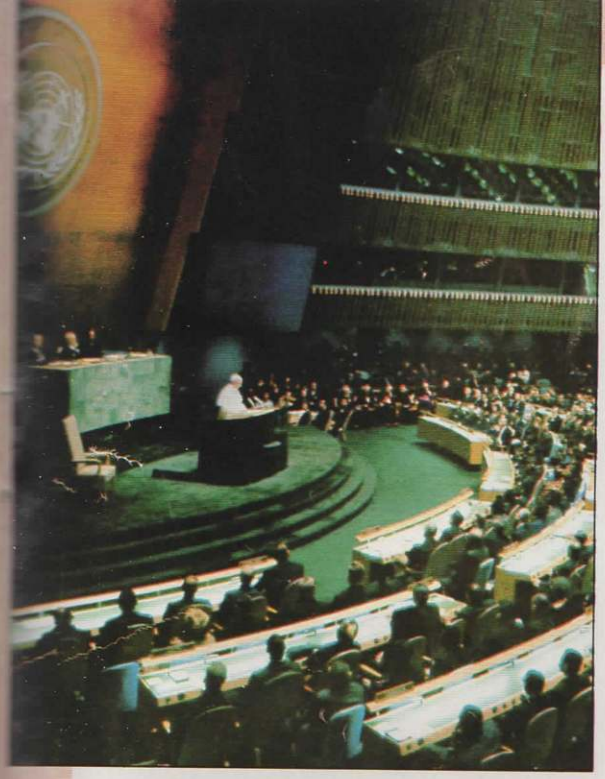
Anni difficili, ma grandi. Nel turbamento inevitabile dei periodi di mutazione, tra resistenze, impazienze, recessioni e fughe in avanti, il Papa impedì le fratture.



L'Anno Santo della Chiesa

NEL 1975 venne il tempo luminoso dell'Anno Santo del rinnovamento e della riconciliazione: «Tali fini – scrisse Paolo VI nella Bolla "Apostolorum limina", promulgata il 23 maggio 1974 per l'edizione del Giubileo – riguardano non soltanto la vita interiore di ciascun fedele ma anche tutta la Chiesa nel suo insieme e tutta la comunità umana».

Lo Spirito del Concilio Vaticano II si è proiettato verso l'avvenire consolidando quella "civiltà dell'amore" che vide in Paolo VI un profeta instancabile e fedele: «Se imparassimo davvero ad amare come si deve, non sarebbe trasformata, nella pace e nella felicità, la nostra vita personale, e di conseguenza quella collettiva? L'Anno Santo dovrà mettere nei suoi programmi anche questo capitale paragrafo: l'amore, restaurare l'amore, quello vero, quello puro, quello forte, quello cristiano». Ma questo amore, che Paolo VI proclamava al mondo perché fosse vissuto in spirito di altruismo, di concordia, fu ferito, dilaniato quando lo statista Aldo Moro fu rapito e ucciso. Dopo la lettera di Paolo VI *"agli uomini delle Brigate Rosse"* in un tentativo disperato di salvezza perché l'esponente politico fosse restituito ai suoi cari, ci fu una specie di biblico lamento funebre per la morte di Aldo Moro: un atto proditorio che esacerbò quel cuore straziato di Padre.



Dalla tribuna della grande assise internazionale dell'Onu, Paolo VI parla ai rappresentanti di numerosi Paesi.

25 ottobre 1964: Beato Luigi Guanella

IL Pontificato di Paolo VI è pervaso da una luminosa primavera perché ha visto l'intensa fioritura di beati e di santi che ha acceso nuove luci sul cammino della Chiesa e dell'uomo. Tra questa lunga teoria di eletti, c'è Don Luigi Guanella che il 25 ottobre 1964 Paolo VI esaltò quale "alfiere mirabile della carità". Con la beatificazione di Don Guanella, Paolo VI è entrato nella storia dei Servi della Carità (i Padri Guanelliani) perché ha presentato al mondo il loro fondatore come modello da imitare in sintonia con quella "civiltà dell'amore", sempre proclamata da Paolo VI.

«Sembra il magnifico quadro delle opere di Don Guanella – sono le parole di Paolo VI, pronunciate durante il rito della Beatificazione – trasformarsi in visione e presentarci proprio lui, il nuovo Beato Luigi Guanella che, ammirando lui stesso il cerchio vivente e splendente dei suoi Figli e dei suoi beneficati, placidamente ma autorevolmente ancora ci ammonisce, come faceva quand'era ancora in questa vita terrena: "È Dio che fa! È la Divina Provvidenza. Tutto è di Dio. Quella Provvidenza che faceva dormire tranquilli i sonni di Don Guanella perché "fino a mezzanotte ci penso io, dopo mezzanotte ci pensa Iddio"».

In un certo senso l'esaltazione di Don Guanella alla gloria degli altari è un motivo in più per rievocare su queste pagine la figura e l'opera di Paolo VI, in particolare per quella spessa trama di carità intessuta, pur in due diversi tempi, da Don Guanella e da Paolo VI in una continuità di stile.

Il testamento dottrinale delle Encicliche

LE Encicliche rappresentano il riferimento dottrinale di ogni pontificato. Quelle di Paolo VI lo sono altrettanto e ne evidenziano il bagaglio teologico del grande Pontefice , la sua raffinata educazione culturale. Nel luglio del 1968 veniva pubblicata l'Enciclica "Humanae vitae". Il documento pontificio spiegava la risposta del Papa sul problema della regolazione delle nascite.

La Chiesa si accingeva a guidare ancor più la vita dell'uomo. Il Papa aveva deciso di promulgare un documento nel quale intese «con umile fermezza – come egli stesso precisò – proclamare... tutta la legge morale sia naturale che evangelica». L'Enciclica incontrò ostilità, derisione e disprezzo nel mondo laicista. E questo avvenne dopo le adesioni plebiscitarie alla "Populorum Progressio" dell'anno precedente.

Ha scritto Jean Guitton, Accademico di Francia: «Mi recavo a visitarlo più volte all'anno, ma sempre l'8 settembre, data misteriosa di un primo incontro... Chiudo ormai gli occhi del corpo per contemplarlo con gli occhi dell'anima, l'Eternità lo fissa».

La sera del 6 agosto 1978 Paolo VI allo scandire flebile del "Pater Noster" si incamminava sul monte Tabor per trasfigurarsi nella luce di Dio: con il suo "Nunc dimittis" passava dalla vita alla storia, che oggi comincia a rischiararsi della luce trascendentale della sua santità.

R. BORGHESI



25 ottobre 1964 - Paolo VI nella Basilica Vaticana venera il nuovo beato Luigi Guanella.

SAN GIUSEPPE FRA I SANTINI



IN questi ultimi anni, forse in antitesi alla loro diminuita circolazione, le immaginette religiose, comunemente – ed alcune volte impropriamente – dette "santini", interessano una vasta cerchia di pubblico, non solo per la loro funzione pietistica, quanto per un'attrattiva che va dal sentimentalismo al gusto del bello e del pulito, dal piacere di quel che sa di vecchio e di patetico, alla testimonianza di una fede popolare che è incrollabile e spontanea.

Sta di fatto che l'ultimo decennio ha visto sorgere in Roma in piazza Campitelli 9, l'Aicis, un'Associazione di collezionisti di immaginette sacre, che raccoglie, oltre che puri e semplici collezionisti, i principali studiosi, appassionati amatori ed estimatori della immaginette.

E ad iniziativa di questa associazione, e di altre, un po' dovunque si promuovono mostre al riguardo, e fioriscono pubblicazioni che dalle immaginette prendono spunto per parlarci di Fede, o di arte (impropriamente detta minore), o di folclore popolare e di tradizioni radicate da secoli nella gente più umile e più semplice di ogni nazione, come in quella dotta e di elevata cultura e spiritualità.











Ad iniziativa del sacerdote passionista Carmelo Turrisi, da Manduria ci giunge così ora un nuovo libro, pubblicato dall'editore Barbieri di questa città pugliese, intitolato *Il Lungo Viaggio*, come itinerario del tragitto tortuoso che l'uomo ha percorso, dalla condanna di Adamo alla promessa di espiazione, fino alla redenzione ed al premio finale.

Non si tratta quindi di un libro di "santini", ma questi ultimi vengono inseriti ed usati unicamente come chiave di lettura di questa esperienza religiosa.

Ne risulta, nel complesso, un libro di 358 pagine, del costo di 80.000 lire, dotato di 324 illustrazioni in bianco e nero ed oltre 100 a colori, costituite esclusivamente da immaginette religiose.

Queste sono, nella prima parte del testo, almeno una per pagina per illustrare lo scritto relativo, e le altre condensate nelle ultime pagine (con la totalità di quelle a colori), con didascalie esplicative a cura del prof. Enzo Pagliara. In fondo al libro queste didascalie sono riportate anche tradotte in lingua inglese, con una sintesi del testo.

Fra tante immaginette non potevano mancare certo quelle dedicate esplicitamente o di riflesso a San Giuseppe. Egli figura infatti anche in alcune relative alla Natività, alla Presentazione al tempio, alla Sacra Famiglia, alla fuga in Egitto.

Sono diciotto in tutto, e ne mostriamo qualcuna delle più significative.

GENNARO ANGIOLINO



Il Santuario Italiano del "Bambino Gesù di Praga"





La Basilica-Santuario del Bambino Gesù di Praga ad Arenzano (Ge).

Ogni lettore vorrà scusarci se non sarà possibile esser molto precisi nel riferire di una visita che la S. Crociata effettuò, nel giugno del 1989, al Santuario carmelitano del S. Bambino Gesù di Praga, nella luminosa cittadina ligure di Arenzano (Genova). È passato diverso tempo da allora e, di certo, malgrado l'aiuto di polverosi appunti, sarà necessario perdonare più di una imprecisione alla memoria di chi scrive. Ci si soffermò casualmente, allora, proprio in quel monastero di Carmelitani Scalzi perché attratti dalla rinomanza della tanto diffusa devozione nel mondo per il famoso Bambino di Praga, venerato appunto anche ad Arenzano, ed anche perché incuriositi da una particolare e florida attività agricolo-industriale impiantata e portata avanti da diversi decenni dagli stessi religiosi di quel convento teresiano. Si può in certo senso dire che la produzione di "piante grasse" da serra, da giardino e per ambienti chiusi sia nata e continui a prosperare sotto lo sguardo vigile di san Giuseppe che del Santo Bambino, e delle "sue" proprietà, è il primo e principale custode.

San Giuseppe ad Arenzano

Dalla Spagna alla Repubblica Ceca e all'Italia

PRAGA, sicuramente una delle più belle città d'Europa, solo da pochi mesi non è più la capitale della Cecoslovacchia. Questo Stato infatti, come molti altri Paesi dell'Est europeo, è stato diviso in due: la Cechia (comprendente la Boemia e la Moravia) che ha per capitale Praga, e la Slovacchia, con capitale Bratislava. In realtà è stata ripristinata una situazione territoriale già presente in quella regione nei secoli passati, una situazione in tutto simile a quella che appunto esisteva nel 1624 quando

Una veduta di Praga con il castello e la cattedrale.



San Giuseppe ad Arenzano

l'imperatore Ferdinando II donò ai primi Carmelitani Scalzi giunti dalla Spagna, la chiesa e il convento di S. Maria della Vittoria.

Furono questi frati Carmelitani, tra l'altro poverissimi, a diffondere sin dai primi tempi una particolare devozione per il Bambino Gesù, ispirati in tal senso dagli stessi ammaestramenti di santa Teresa. Una devozione che propose allora e che propone ancora l'approfondimento di quel mistero dell'Incarnazione del quale san Giuseppe, per incarico divino, fu parte attiva ed essenziale.

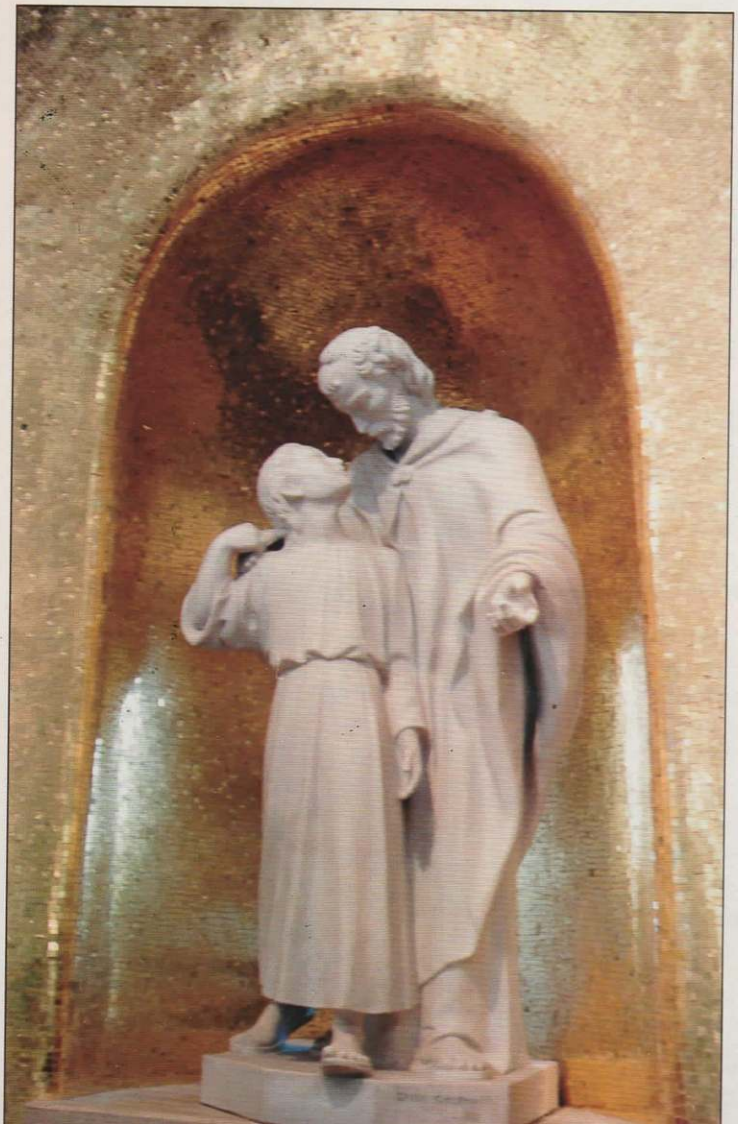
Quasi come se la cosa fosse stata preordinata, nel 1628, la principessa Polissena di Lobkowitz volle donare al priore del convento una statuetta del Bambino Gesù in tutto simile a quella tanto venerata da santa Teresa. Ai Carmelitani sembrò un autentico miracolo poiché disperavano di poterne acquistare una così bella con i loro magri guadagni.

Tutti ben riconosciamo in santa Teresa la più grande devota di san Giuseppe, ma pochi sanno di quell'episodio della sua vita, di quando cioè la Santa riformatrice viveva ancora ad Avila al Monastero dell'Incarnazione. Passando dunque Teresa per certe scale del convento le accadde di incontrare un bambino là dove certo non avrebbero dovuto essercene. Il bimbo, sveglio ed arguto, prese subito l'inizia-



Affresco parietale ottocentesco di autore ligure. Sa Giuseppe è qui chiamato a custodire la prima serra "piante grasse" del Santuario del S. Bambino Gesù Arenzano. Sotto: Statua bronzea di San Giuseppe d scultore G. Galletti sulla facciata della Basilica-Santuario di Arenzano.

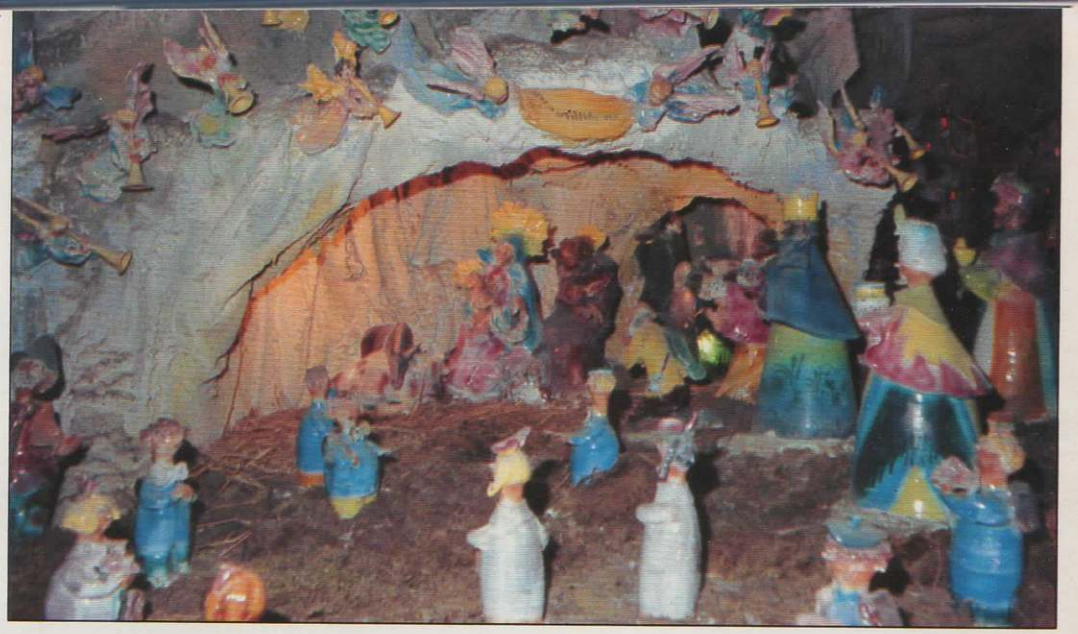
San Giuseppe con Gesù adolescente, scultura di G. Galletti.

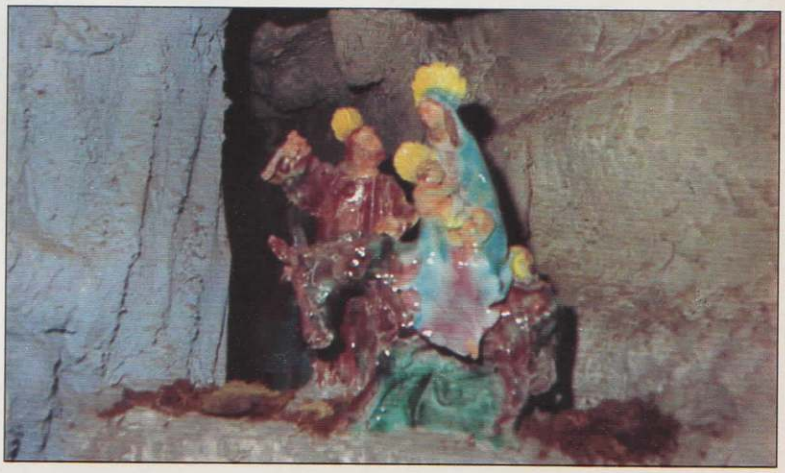




tiva chiedendo alla suora ancora meravigliata quale fosse il suo nome: «Io sono "Teresa di Gesù"», disse la Santa, «...e io sono "Gesù di Teresa!", le rispose pronto il Bambino.

L'amore ed il culto per il S. Bambino, da Praga si diffusero poi nel mondo intero, ed in particolare si attestarono ad Arenzano, in provincia di Genova, su quel territorio ligure dove già da tempo si erano affermati numerosi monasteri di Carmelitani Scalzi. Ecco quindi richiamato, in una sorta di continuità nel culto, la devozione al Santo Bambino, dal Convento avilano dell'Incarnazione, dove il Bambinello era apparso a santa Teresa, ai Carmelitani Scalzi di Arenzano.





Due immagini del grande presepio aperto tutto l'anno sotto la chiesa: la grotta della Natività e la fuga in Egitto (ceramiche di Eliseo Salino).

Il Padre del "Piccolo Re"

LA devozione al Gesù Bambino teresiano comporta una spiccata sottolineatura di tutti quegli episodi dell'infanzia di Gesù in cui è particolarmente presente san Giuseppe, e soprattutto di quel giorno specialissimo, detto *Epifania*, in cui i Vangeli e, con questi, la Chiesa, ricordano l'ufficiale riconoscimento del piccolo Gesù da parte dei Re Magi. È per questo che la statuetta del Santo Bambino di Praga si presenta vestita in abiti regali mentre lo stesso Gesù Bambino è dichiarato e venerato, ad Avila, a Praga e ad Arenzano, con il titolo di "Piccolo Re".

San Giuseppe è così sempre presente accanto a Maria ed a Gesù, fa da tramite con i regali visitatori, accetta per conto del Bambino i preziosi doni dei Re Magi: in altre parole assolve appieno a quella funzione di Capo della Sacra Famiglia assegnatagli da Dio.

Ed infatti san Giuseppe è presente ad Arenzano in un'alta statua bronzea moderna dello scultore Guido Galletti sulla facciata della Basilica-Santuario (eretta nel 1904 su progetto dell'ing. L.G. Camogli) là dove forse lo avrebbe voluto la stessa Santa Teresa; in una bella scultura in marmo di Carrara con accanto Gesù adolescente (di G. Galletti, 1952); in una statua in legno e stucco nella cappella del nostro Santo; in un'altra statua, pur bella ma di modesta fattura, posta all'interno del monastero; in numerosi affreschi del pittore ligure Marigliani e in un modernissimo presepio realizzato in ceramica, vetro da bottiglie e cartapesta esposto nei sotterranei del Santuario.

Una industria inconsueta

RICERCANDO appunto san Giuseppe nel Santuario del Santo Bambino Gesù di Praga ad Arenzano, ci si è imbattuti, ed era impossibile non farlo, in una grande quantità di vegetali, di quelli che normalmente vengono definiti "piante grasse". Un vero *giardino botanico* con migliaia di piante di ogni specie e varietà messe a far da bordura ai viali, alle scale, ai passaggi interni ed esterni, ovvero in apposite serre di riproduzione e di crescita. Piante grasse nane, piccolissime; altre gigantesche e magari nate da poco, ovvero vegetali centenari, destinati a suscitare la meraviglia dei visitatori e i desideri degli appassionati, degli studiosi e degli acquirenti.

In realtà non si può parlare della produzione arenzanese di queste piante come di una vera industria commerciale perché ciascuna pianta, come dice il Padre carmelitano che ci fa da guida, è di proprietà del Bambino Gesù e chi, pur pagando, se ne impossessa, non fa altro che ottenere "in prestito perpetuo" la pianta stessa.

Ed ecco che nella parte più antica del monastero, là dove sopravvivono nella serra originaria le piante grasse più antiche o, se si preferisce più "anziane", e che anche custodisce i vegetali che hanno raggiunto misure eccezionali, in un grande affresco parietale ottocentesco di autore ligure, ecco san Giuseppe, custode del Bambino Gesù e di tutte le sue proprietà, fossero pure le piante grasse di un giardino botanico poco noto ai più ma ben conosciuto negli ambienti scientifici agrari specializzati.

ARTURO BOCCHINI

■ *Si ringrazia il Padre Anastasio Roggero, Priore dei PP. Carmelitani Scalzi della Basilica-Santuario del S. Bambino Gesù di Praga di Arenzano per la cortese attenzione con cui, nel giugno 1989, guidò gli inviati della S. Crociata alla ricerca di san Giuseppe.*



DAL MONDO GUANELLIANO

Nuova Olonio San Salvatore

Una testimonianza di carità quasi secolare



Inaugurato un nuovo centro psico-pedagogico e alcune "case-famiglia". Una nuova linfa in un progetto iniziato dallo stesso Don Guanella.

DON Guanella lo diceva chiaramente: «Lo spirito di ogni casa dev'essere quello di una famiglia, in cui sono comuni i beni spirituali e temporali». Se questo era vero ovunque don Guanella apriva una sua casa, più che mai lo fu a Nuova Olonio dove il Beato Luigi Guanella non solo aprì una delle sue case più "prestigiose", ma si conquistò palmo a palmo il terreno, sottraendolo alla palude malarica, riabilitando per mezzo del lavoro i suoi "buoni figli" – così chiamava don Guanella gli handicappati psichici – e offrendo alla gente dei paesi vicini larghi spazi di terreno coltivabile.

Quest'anno si stanno celebrando i primi 90 anni

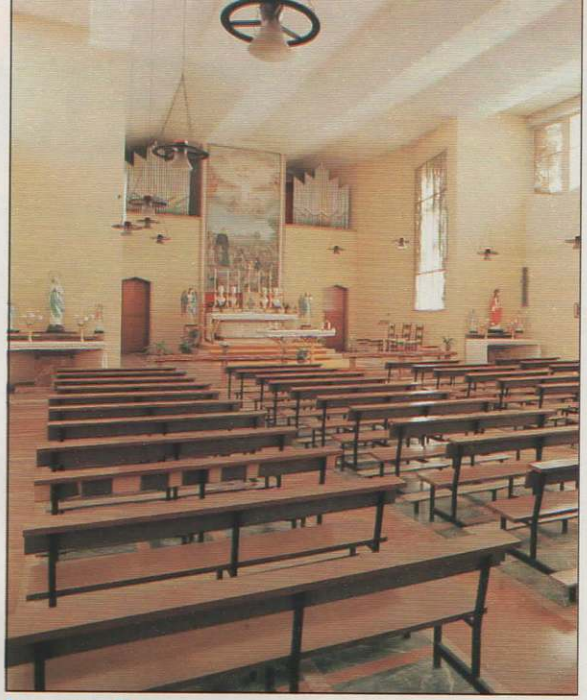


La benedizione delle nuove "case-famiglia".

di attività, organizzata in forma organica, della Casa Madonna del Lavoro e si è voluto solennizzare questa circostanza con l'inaugurazione di un gruppo di "case-famiglie" per ragazzi con difficoltà caratteriali e psichiche e anche un padiglione dell'Istituto educativo assistenziale. La circostanza ha richiamato a Nuova Olonio molte autorità a testimonianza della validità dell'opera assistenziale ed educativa compiuta dai Servi della Carità.

Ma sarà bene andare per ordine ed entrare dentro alle pieghe della storia di ieri per comprendere anche le iniziative di oggi. Nel suo diario don Guanella ha scritto che «chi vuol conoscere l'avvenire deve studiare il passato delle persone e delle cose». Il passato contiene i germi del futuro.

Il luogo, dove sorge la Casa Madonna del Lavoro, nella tradizione era chiamato Pian di Spagna, e comprendeva tutta la zona su cui è fiorito il paese di Nuova Olonio. Questa distesa di terreni pianeggianti è collocata tra la provincia di Como e quella di Sondrio sulla riva destra del fiume Adda, là dove questo fiume – reso famoso dal Manzoni nel suo celebre romanzo – si immette nelle acque del Lario, per uscire poi in «quel ramo del lago di Como».



La cappella dell'Istituto.



Momenti di sollievo per gli ospiti della Casa.

Don Guanella già da ragazzo conosceva quella zona che percorreva ogni volta che si recava dalla nativa Fraciscio, in Valle Spluga, al seminario vescovile di Como. In un angolo di quella pianura dominava una costruzione, chiamata Castéla, che serviva da stazione per chi doveva traghettare il fiume e da osteria per i gestori del traghetto e per chi arrivava a sera inoltrata sulla riva dell'Adda.

Alla fine del secolo scorso, con un atto di grande coraggio e di fiducia nella Provvidenza, don Guanella iniziava le trattative per entrare in possesso sia della Castéla come del paludoso terreno che circondava quella costruzione.

Dopo l'acquisto, la prima opera realizzata dai "ragazzi" di don Guanella fu la costruzione di una cappella di legno dedicata alla Madonna del Lavoro, il santuario in muratura arriverà in un secondo tempo e sarà inaugurato nel 1904.

Dopo più di novant'anni di attività era doveroso introdurre nuova linfa per essere al passo con i tempi e accanto ai poveri con immutato entusiasmo.

Alla fine di aprile alla presenza del Superiore generale, Don Pietro Pasquali, del Sottosegretario al ministero di Grazia e Giustizia, on. Daniela Mazzucconi, del Prefetto di Sondrio, dr. Antonio Cavallo, delle Autorità della Regione Lombardia e di quelle locali, si è proceduto alla benedizione dei nuovi ambienti. Don Pasquali, nel suo intervento di saluto, ha ringraziato la Provvidenza che ha fatto sentire la sua materna protezione nei lunghi anni di attività nella Casa Madonna del Lavoro, sia come qualità di «persone idonee ai compiti e per i mezzi necessari per un continuo sviluppo ed un costante aggiornamento».

La generosa comunità di religiosi guanelliani ha voluto preparare la cerimonia dell'inaugurazione con iniziative mirate ad una maggior sensibilizzazione dei problemi dell' handicap sia per gli operatori della casa come per i volontari della zona e anche per i parrocchiani di



Il nuovo Centro pedagogico di Nuova Olonio S. Salvatore.

Nuova Olonio. Don Guanella diceva spesso di non far mai mancare agli ospiti delle sue case «pane e Signore», in modo che «i membri della casa migliorino ogni giorno non solo se stessi», ma siano anche per gli altri una testimonianza di «un costante progresso nella virtù». Egli insisteva perché gli ospiti potessero «vedere con i loro occhi e toccare con mano che Dio esiste e che provvede da buon Padre ai suoi figli».

Nello Spirito dei "buoni figli"

I responsabili di questo "centro" – testimoni di squisita carità guanelliana – hanno desiderato che non mancasse la nota specifica di un annuncio della bontà divina anche per gli handicappati. Delle tre serate di preparazione all'inaugurazione, una è stata dedicata alla catechesi in favore delle persone psichicamente fragili e con limitato quoziente intellettivo. Con il contributo di esperti si è tentato di percorrere gli itinerari dentro ai quali Dio cammina per arrivare alla mente e soprattutto allo spirito di questi "buoni figli". Queste creature rientrano in quel «prezioso tesoro dato ad ogni generazione» e anche «come sfida alla sua saggezza ed umanità». Si tratta di prendere coscienza di un amore di solidarietà da offrire ad una persona che ha la sua dignità e desidera amare ed essere amata con un amore singolare. Proprio durante l'esperienza di Nuova Olonio, don Guanella scriveva sul bollettino *La divina Provvidenza* che «molte famiglie, pur di sbarazzarsi di persone moleste, ricorrono con troppa facilità ai manicomi, ai pii ricoveri e alle stesse case di correzione e, mancano gravemente non solo alla carità, ma persino contro la giustizia, riguardo a persone che avrebbero il diritto di crescere, vivere e morire dentro le pareti del focolare domestico».

Attualmente, la società rende difficile il mantenere in famiglia il figlio disabile, soprattutto quando raggiunge la maggiore età. L'Opera Don Guanella, pur promuovendo una cultura della solidarietà, è attenta anche alle condizioni di questi ragazzi e delle loro famiglie e tenta di creare anche concretamente dei nuclei familiari in modo che tutto sia a misura di uomo e ogni "ragazzo" possa trovare una dimensione educativa simile a quella familiare.

A nome di tutta l'Opera, il successore dello stesso don Guanella nella direzione della Congregazione dei Servi della Carità, don Pasquali, in quella circostanza ha ricordato che i guanelliani sono «consapevoli dei limiti e delle difficoltà di questa soluzione (delle case-famiglia all'interno di un istituto (*ndr*), tuttavia si esprime l'augurio che questa esperienza si possa svolgere con tutte le garanzie e con la intelligente ed affettuosa dedizione di chi dirige e degli operatori».

Le autentiche opere di carità hanno nella dedizione silenziosa e concreta il segreto della loro riuscita. Quando Dio rimane la stella polare del nostro cammino in ogni impresa di soccorso e di educazione il buon esito è garantito.

Queste testimonianze di carità sono la difesa più eloquente della dignità della persona affetta da handicap, sono pagine gloriose di storia che si fa salvezza in quanto traduce le convinzioni in fatti, la fede in opere e i sogni di solidarietà in concretezza.

MARIO CARRERA

SAN GIUSEPPE



Chiesa di San Giuseppe a Trinitapoli (Ba).

NELLA piazza Municipio del Comune di Trinitapoli, in provincia di Foggia, a fianco dell'antico palazzo feudale, oggi sede degli uffici comunali, di fronte alla Chiesa Madre di S. Stefano Protomartire, patrono della città, v'è una chiesetta, sulla cui facciata si legge la scritta a caratteri cubitali "ITE AD IOSEPH".

È la chiesa di S. Giuseppe, in cui da secoli si venera il glorioso Patriarca.

La chiesa, alquanto sopraelevata rispetto al piano stradale, con le sue linee neoclassiche, col suo timpano sobriamente decorato, col suo grazioso campanile, subito si impone all'attenzione e all'ammirazione di chi, da via Verdi o da via Vittorio Emanuele, si immette nella piazza suddetta.

La chiesa non è di recente costruzione.

Come si rileva da una lapide, che si conserva nell'interno della chiesa, nel sito in cui oggi sorge questa, il 27 marzo 1729 fu consacrata dall'Arcivescovo di Trani e Salpi e dedicata a S. Stefano Protomartire, una cappella, in cui trovò sede l'unica parrocchia del borgo rurale, che a quell'epoca si denominava Casale della Trinità. Detta cappella però, dopo alcuni anni, cessò di essere aperta al culto e cadde in uno stato di lento, ma progressivo degrado, a seguito del trasferimento, avvenuto nel 1767, della parrocchia nella nuova chiesa di S. Stefano, che nel frattempo era stata costruita per soddisfare le accresciute esigenze religiose della popolazione del borgo, aumentata notevolmente nel corso del XVIII secolo.

A salvare la cappella dalla completa rovina intervenne allora provvidenzialmente una pia associazione popolare, la Confraternita di S. Giuseppe, che, formata da "civili ed artigiani (cioè professionisti, mercanti, artigiani e ricchi proprietari di fondi rustici) della Terra chiamata della Trinità", devoti di S. Giuseppe, "da molto tempo" esisteva di fatto nel borgo ed era ospi-

A TRINITAPOLI

tata nella chiesa *extra moenia* della SS. Trinità. Detta Confraternita, ottenuto con decreto 15 settembre 1781 dal Re delle Due Sicilie il regio assenso e quindi il riconoscimento giuridico, in quell'anno si trasferì in quella cappella, che riaprì al culto e che, come ricorda altra lapide murata sulla facciata del tempio, nel 1858 a sue spese rifece quasi ex novo e dedicò a S. Giuseppe.

Costante è sempre stato, come lo è tuttora, l'impegno della Confraternita nel provvedere alla manutenzione e al decoro dell'edificio sacro. Di recente infatti, nel 1975, ha dotato il tempio di un maestoso portale di bronzo, pregevole opera dello scultore trinitapolese Antonio Di Pillo, nei cui riquadri sono artisticamente raffigurati episodi della vita del Santo Patriarca. Inoltre, nell'interno della Chiesa, in una nicchia impreziosita da una ricca cornice dorata, si venera un'artistica statua in legno dipinto del 1700, opera dello scultore Domenico Brudaglia di Andria.

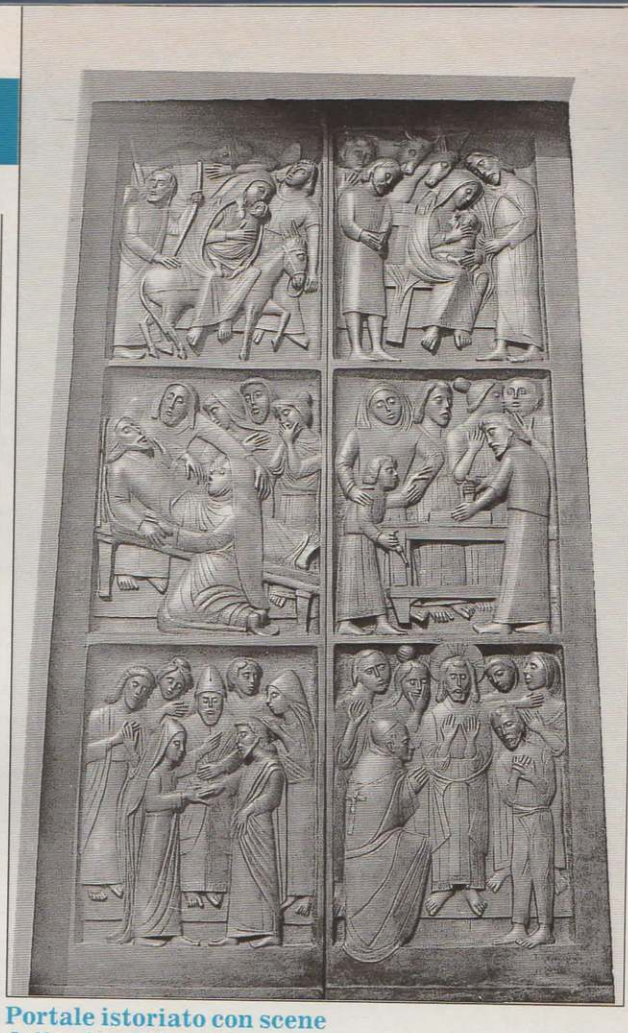
Ad elevare sempre più il grado del culto divino nella chiesa di S. Giuseppe hanno contribuito non solo le cure premurose della benemerita Confraternita, come si è detto, ma anche la pietà e lo zelo dei sacerdoti, che dal 1858 hanno svolto mansioni di Rettori della Chiesa e nel contempo di Padri Spirituali della Confraternita. Tutti sacerdoti zelanti e pii, tra i quali però una menzione particolare merita il Servo di Dio padre Giuseppe Maria Leone, Redentorista (del quale è già avviato il processo ecclesiastico di Beatificazione). Egli, ritornato nel suo paese natìo di Casal Trinità (oggi Trinitapoli), a seguito della soppressione degli Ordini religiosi disposta dallo Stato unitario, fu Rettore della chiesa e padre spirituale della Confraternita di S. Giuseppe dal 1865 al 1880. E fu proprio Padre Leone ad indirizzare una supplica al Santo Padre, datata 3 maggio 1877, nella quale chiedeva che la Confraternita di S. Giuseppe di Trinitapoli venisse "aggregata" all'omonima Arciconfraternita romana, in modo da godere degli stessi privilegi ed indulgenze.

NICOLA MARINARO



Statua lignea di San Giuseppe venerata nella chiesa omonima. L'opera è attribuita a Domenico Brudaglia agli inizi del secolo XVIII.

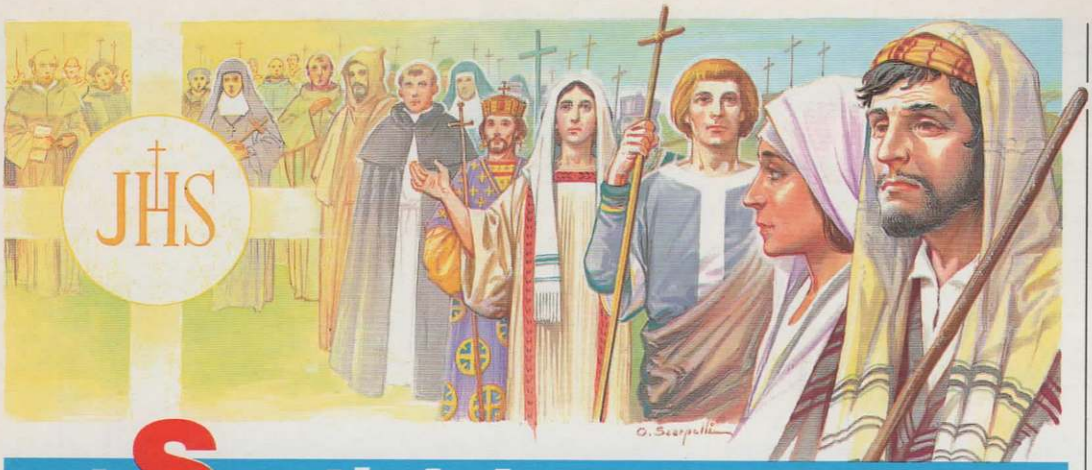
Per maggiori notizie: P. Di Biase, Trinitapoli Sacra, Milano, 1981; stesso autore, Le Confraternite di Trinitapoli, Fasano, 1989.



Portale istoriato con scene della vita di San Giuseppe.



Il Crocifisso della Confraternita di S. Giuseppe.



i Santi del mese

«CHI vuol essere mio discepolo, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua». Ogni santo ha preso su di sé questa sequela di Cristo, questo servizio all'"amore crocifisso". Ciascuno di loro ha realizzato un vivo, libero, totale "sì" a Cristo. In questo mondo ciò significa anche un "no" a tutto ciò che non è di Dio e ciò richiede una certa lotta. I santi appaiono spesso come "stolti", "folli" perché hanno cercato troppo rigidamente ciò che è in alto. Tutto il cammino di Cristo – dalla grotta di Betlemme fino alla Croce – rimane un grande mistero al quale i santi hanno preso parte ampiamente. I santi si sono consumati nell'amore a Dio e alla Chiesa. E anche dopo la morte, questo loro amore dura in eterno. Per questo essi continuano ad essere fortemente interessati alla Chiesa ed agli uomini che hanno lasciato sulla terra. Per questo essi non solo sono degli esempi per noi, bensì soccorritori potentissimi e continuano anche in cielo ad aver parte all'opera redentiva di Cristo. E questa perennità d'amore la troviamo in Santa Chiara, in San Giuseppe Calasanzio, in San Cipriano, tre modelli santificanti che abbiamo scelto nella lunga teoria dei testimoni di Dio la cui festa ricorre nei giorni di agosto e di settembre. Questi tre (e gli altri) siano per noi le torce sempre accese di una fede mai stanca.

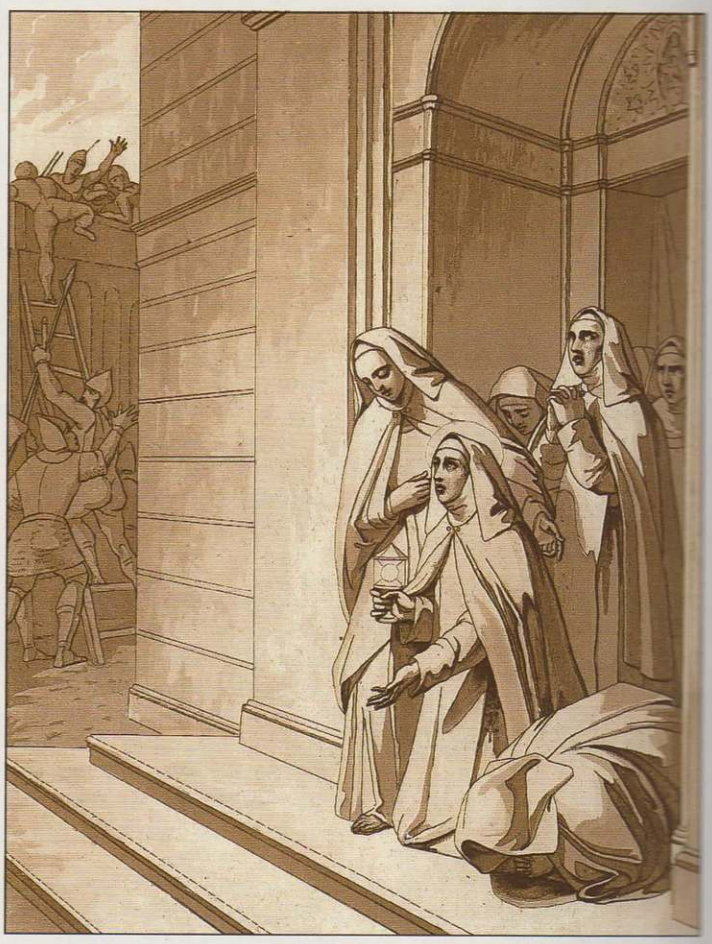
11 agosto

S. Chiara
(1193-1253)

NEL 1225, l'anno precedente la morte, Francesco d'Assisi, ammalato e quasi cieco, aveva bussato alla porta del convento di S. Damiano, dove da tempo Chiara attendeva la consolazione di una sua visita, e chiese di essere ospitato. Per rispettare la clausura volle essere adagiato sulla nuda terra in una capanna di paglia, nell'orto. È qui che il "Giullare di Dio" effuse la sua riconoscente preghiera al Signore con il Cantico di Frate Sole. Il più bell'inno alla gioia. Con questo gesto Francesco sembra abbia voluto privilegiare la più fedele ed entusiasta interprete del suo ideale ascetico, per il quale Chiara o Clara, ostacolata dai familiari contrari alla sua scelta, dovette fuggire di casa a diciannove anni. La bellissima fanciulla, nata nel 1193 ad Assisi da ricca famiglia (ricorre quest'anno l'ottavo centenario della nascita), con insolita audacia si presentò, la notte del 18 marzo 1212, nella oscura chiesetta di S. Maria degli Angeli, ai piedi del monte su cui sorge Assisi, dov'erano ad attenderla Francesco e i suoi frati. Il santo le recise la lunga chioma e le pose sulle spalle il ruvido saio di lana grezza, facendole pronunciare i voti di obbedienza, castità e povertà.

Poi Chiara fu accompagnata nel vicino monastero benedettino, dal quale più tardi Francesco la tolse per condurla nel poverissimo convento di S. Damiano, destinato alle monache del Secondo Ordine Francescano, che dal nome di Clara vennero in seguito chiamate clarisse. Abbandonata la ricca dimora, anche la madre e la sorella di Chiara, Ortolana e Beatrice, entrarono poi nell'austero convento. La risposta della giovane Chiara all'ideale francescano di povertà fu totale. Per essere al passo col maestro chiese e ottenne il "privilegium paupertatis" che la privava anche della possibilità di avere qualcosa per sé.

Alla morte di Francesco, nel 1226, ottenne che il suo corpo fosse introdotto



Era il settembre 1240. Santa Chiara, mostrando dal monastero di San Damiano, in Assisi, l'ostensorio con l'Ostia eucaristica, riuscì a fermare i saraceni che si erano lanciati al saccheggio della città.

nella clausura perché le suore potessero contemplarne il volto. Ma Chiara ebbe il singolare privilegio di vedere proiettata sulle pareti della piccola cella disadorna le immagini vive del santo e i riti delle solenni funzioni che si svolgevano a S. Maria degli Angeli.

Per queste prodigiose visioni Chiara ha avuto il titolo di protettrice della televisione, auspicio, anche nel nome, di chiarezza espressiva. Chiara sopravvisse 27 anni alla morte del serafico fondatore. L'inviato di papa Innocenzo IV recò la lungamente attesa bolla di approvazione del privilegio della povertà a Chiara la mattina dell'11 agosto 1253, solo pochi istanti prima che la santa si congedasse per sempre dalla vita terrena. Due anni dopo, la canonizzazione.

La Santa dell'Eucaristia

Nell'arte, Santa Chiara è raffigurata di solito con un ostensorio in mano. La raffigurazione quanto mai significativa si spiega con un evento prodigioso legato alla storia di Assisi.

Federico II di Svevia deportò, dalla Sicilia, nella cittadina pugliese di Lucera, i Saraceni che si ribellavano continuamente ai sovrani dell'isola. Diventati, così, un'autentica colonia musulmana indipendente, quegli stessi Saraceni furono sempre fedelissimi all'imperatore e, nelle varie spedizioni al suo seguito lungo la penisola, mettevano tutto a ferro e a fuoco, saccheggiando a man bassa le terre che percorrevano, tanto che erano sempre preceduti da una psicosi di panico e di terrore.

Rimase famoso, nella storia, l'episodio accaduto nel settembre del 1240 ad Assisi e che ebbe per protagonista S. Chiara. La Santa, mostrando, dal monastero di S. Damiano, l'ostensorio con l'ostia eucaristica, riuscì a fermare le bande saracene che, al comando di Vitale di Aversa, si erano lanciate al saccheggio della città.

Nelle preghiere del triduo che i devoti di S. Chiara recitano in preparazione alla festa, è riassunto lo storico avvenimento: «O Serafica S. Chiara, luce della nostra patria, che liberasti la tua città dai barbari devastatori, ottienici da Dio di vincere le insidie del mondo contro la fede e la morale conservando nelle nostre famiglie la vera pace cristiana».

È una invocazione quanto mai provvidenziale ai nostri giorni contrassegnati da episodi di violenza.

Donna evangelica

GIOVANNI PAOLO II, parlando alle claustrali della diocesi di Assisi (Clarisse, Clarisse cappuccine, Agostiniane, Benedettine) riunite nella basilica della Santa, così si espresse: «Sono lieto di essere con voi, care figlie di S. Chiara, alla soglia ormai delle celebrazioni giubilari in occasione dell'ottavo centenario della sua nascita. Un anno di grazia che permetterà all'intera Comunità dei credenti di sostare ammirati davanti al carisma di questa "donna evangelica" nella quale risplende in modo speciale il mistero di Cristo. Ella, la più autentica discepola del Poverello, amava chiamarsi così: Chiara, indegna serva di Cristo e pianticella del beatissimo Padre Francesco».



San Giuseppe Calasanzio fondò la Congregazione dei Chierici Regolari delle Scuole Pie (gli Scolopi), legati non solo dai voti di obbedienza, di castità e di povertà ma anche da un quarto voto, che li impegnava all'istruzione dei giovani; un impegno apostolico che cominciò a svolgere tra i ragazzi di Trastevere, nella parrocchia di Santa Dorotea.

25 Agosto

S. Giuseppe Calasanzio

(1557-1648)

GLI basterebbe il merito di aver fondato la prima scuola gratuita in Italia per renderci simpatico questo santo spagnolo, inquieto e al tempo stesso paziente quanto Giobbe. Era nato a Peralta de la Sal, diocesi di Urgel nell'Aragona, nell'anno 1557. Ordinato sacerdote a ventott'anni, manifestò subito una grande inclinazione per la vita eremitica. I suoi superiori, al contrario, lo nominarono vicario generale della diocesi. In seguito lo inviarono a Roma in qualità di teologo al seguito del cardinale Marc'Antonio Colonna. Ma più che alle cure del cardinale, si dedicò con animo di apostolo all'istruzione dei ragazzi di Trastevere, nella parrocchia di S. Dorotea dov'era coadiutore: qui il Santo ebbe dal parroco, don A. Brendani, alcune stanze dove, nell'autunno del 1597, aprì la prima scuola popolare gratuita d'Europa.

A quel tempo non vi erano problemi scolastici sul tavolo del governatore della città, per il semplice fatto che le scuole erano un affare privato. Chi aveva denaro da spendere si pagava il lusso di un maestro in casa o mandava i figli nei celebri "Studi" (le "Universitates studiorum") oppure nelle scuole comunali, istituite dai liberi Comuni, in molte città del Nord. Quest'ultime a Roma mancavano e ci pensò Giuseppe Calasanzio. Creata con le poche risorse di cui disponeva la prima scuola gratuita aperta ai figli della povera gente, si vide incoraggiato a fare di più dal concorso di tanti volontari, che si offrirono di dare lezioni gratuite ai ragazzi. Fondò così

la Congregazione dei Chierici Regolari delle Scuole Pie (gli Scolopi), legati non solo dai voti di obbedienza, di castità e di povertà ma anche da un quarto voto, che li impegnava all'istruzione dei giovani.

Quest'attesa e benefica istituzione ebbe immediatamente la notorietà che ben meritava: l'Ordine si diffuse in tutti gli Stati europei, procurando tuttavia più dolori che gioie al santo fondatore. Accusato di incapacità, il santo venne destituito dal suo incarico e l'Ordine fu ridotto a semplice confraternita. Con ammirevole pazienza e serenità Giuseppe Calasanzio con ostinazione rimise in piedi l'edificio. L'Ordine riemerse con lo stesso programma sociale di dirozzare le giovani menti dei ragazzi di borgata. Giuseppe morì all'età di 91 anni, il 25 agosto 1648, e fu canonizzato nel 1767.

Grande educatore di menti e di coscienze

«La scuola», scrisse S. Giuseppe Calasanzio, «è un mezzo formativo insostituibile, non solo per preservare i fanciulli dal male, ma soprattutto per indirizzarli efficacemente al bene, qualunque sia la loro condizione familiare o sociale. Come teneri virgulti, i giovani si lasciano facilmente volgere dall'educatore nella direzione da lui voluta; ma sarà ben difficile riprenderli e rieducarli, quando avessero preso pericolose deformazioni».

La sua missione educatrice richiese molta carità, pazienza a tutta prova (tanto che San Giuseppe Calasanzio fu accusato di incapacità), umiltà profonda. Ma il Santo sacerdote consacrò tutta la vita all'educazione dei fanciulli, chiedendo a Dio di essere fedele al suo impegno educativo. E con la santa tenacia, Giuseppe Calasanzio ebbe la gioia di sentirsi scelto, nonostante l'azione denigratoria dei suoi oppositori, come cooperatore della verità.

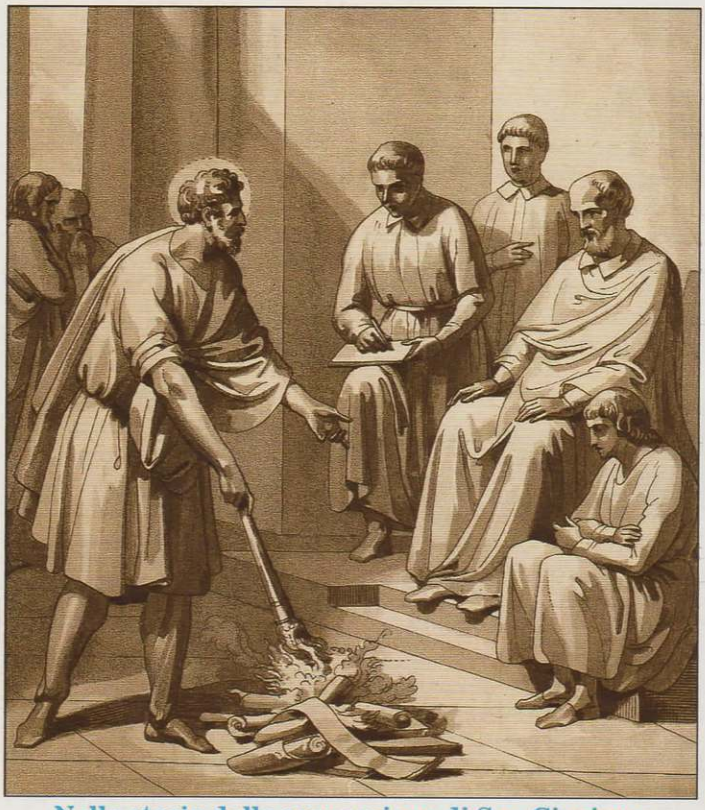
16 Settembre

San Cipriano
(210-258)

CIPRIANO, nato a Cartagine verso il 210, ancora pagano fu insegnante e avvocato di grido. Convertitosi nel 246, venne eletto tre anni dopo all'episcopato. Appena preso possesso della cattedra di Cartagine, si scatenò la persecuzione di Decio. I cristiani dovevano presentarsi al magistrato e richiedere il "libellus", cioè un certificato che li dichiarasse buoni e onesti cittadini, previa ovviamente la semplice formalità di gettare qualche grano di incenso nel braciere dinanzi ad un idolo.

A questa apostasia obbligatoria molti sfuggirono con l'astuzia, corrompendo i funzionari, che davano certificati a "mercato nero". Questi cristiani vennero definiti "libellatici". Ci furono anche quelli che rinnegarono la fede e vennero bollati col nome di "lapsi", i caduti. Il vescovo Cipriano scelse la via della clandestinità, rifugiandosi in campagna. Passata la bufera, Cipriano concesse il perdono ai libellatici, né chiuse la via del ritorno ai lapsi, che potevano essere assolti in punto di morte. La sua linea moderata venne approvata dal Papa, Cornelio, col quale Cipriano si era schierato anche in precedenza, contro l'antipapa Novaziano, scrivendo in quell'occasione il suo trattato più importante, il *De Ecclesiae unitate*. Cornelio era stato eletto Papa nel 251, dopo un lungo periodo di sede vacante, a causa della terribile persecuzione di Decio. La sua elezione venne impugnata da Novaziano che accusava il Papa di essere un libellatico. Cipriano, e con lui i vescovi africani, si schierò con Cornelio.

L'imperatore Gallo confinò il Papa a Civitavecchia, dove Cornelio morì. Venne sepolto nelle catacombe di S. Callisto. A sua volta Cipriano venne relegato a Capo Bon, ma quando apprese di essere stato condannato alla pena capitale, rientrò a Cartagine, perché voleva dare la sua testimonianza di amore a Cristo al cospetto del suo gregge. Venne decapitato il 14 settembre 258.



Nella storia della conversione di San Cipriano c'è un fatto significativo, qui riprodotto. Per dimostrare che aveva definitivamente rinnegato le superstizioni idolatre di magia, di cui era stato un sostenitore molto convinto, San Cipriano si recò davanti al vescovo di Antiochia, Antimo, e lì, radunati i libri di questa insidiosa scienza, li rinnegò bruciandoli.

«Il vescovo è nella Chiesa la Chiesa è nel vescovo»

Di capitale importanza è la dottrina di S. Cipriano sulla Chiesa: «Noi dal suo parto», scrive il Santo vescovo, «nasciamo, dal suo latte siamo nutriti e dal suo Spirito siamo vivificati».

Sull'Episcopato, il discorso di San Cipriano si fa vibrante sulle corde di un'interiore consapevolezza. «Devi sapere», sono sue parole, «che il vescovo è nella Chiesa e la Chiesa è nel vescovo», e ciò non soltanto per celebrare un mistero di unità ma un dovere, una dedizione, un sacrificio di carità. L'Episcopato non è una semplice dignità per colui che ne è investito; è una funzione, un ministero, un servizio per la Chiesa. Il vescovo è pastore, è guida. Di questo alto mandato Cipriano fu consapevolmente generoso fino al martirio.

a cura di **R. BORGHESI**

A PAVIA: UNA CHIESA E LE "VENERANDE MATRONE"





Pavia – S. Maria in Canepanova (esterno). A sinistra: la cappella di S. Giuseppe (foto Assenza).

ALLA ricerca di testimonianze della devozione a san Giuseppe in Italia nei secoli passati, arriviamo a Pavia e troviamo che una *Pia Società di San Giuseppe* già dal 1507 animata dai Minori Francescani, s'impegnò a costruire il santuario di S. Maria in Canepanova. Riuscì a costruire tre cappelle, di cui quella di destra era dedicata a san Giuseppe; la pala d'altare del Moncalvo raffigura l'adorazione del Bambino, che Giuseppe guarda con intensa devozione, con la scritta (in latino): «Merita gloria il custode del suo Signore».

L'opera fu completata dai Barnabiti, che innalzarono la cupola e decorarono il santuario. Il padre barnabita Besozzi, nel giorno della festa del Santo, scrisse una lettera alle signore che facevano parte della "Pia Società", che egli chiama *Matrone Venerande*. Le immagina riunite per le pratiche devote e loda Giuseppe paragonandolo, come già altri dotti commentatori, al Giuseppe biblico (ne adattiamo la prosa alle orecchie moderne):

Se Giuseppe figlio di Giacobbe, conosciuto per prudente, fu incaricato di amministrare il grano d'Egitto, a questo (cioè al nostro Santo) *è data la cura di Gesù, grano che mortificato dà copioso frutto; se del frumento di cui aveva cura quello nell'Egitto si faceva pane per nutrire i corpi, il grano dato in cura a questo nostro Giuseppe è esso stesso il pane con cui si sostentano le anime e si conserva la vita spirituale; se a quello fu data la cura di tutta la casa del padrone, eccettuata la moglie, al nostro è data la cura del padrone e della sposa e madre; se il collo di quello fu circondato dal faraone di catena d'oro, il collo di questo fu circondato dalle braccia infantili del padrone di tutto l'oro...*

Per finire le nostre annotazioni "italiane", segnaliamo che la cittadina umbra di Todi (che una recente ricerca internazionale indica come "città ideale") ha il primato cronologico del culto di san Giuseppe, che fu propagandato dal priore dei Servi di Maria san Filippo Benizi nella seconda metà del duecento; questi fu poi sepolto nella cappella di san Giuseppe nell'attuale chiesa di san Francesco. Nel Cinquecento, in Todi operò una *Compagnia di Donne Nobili*, attiva e numerosa; le consorelle defunte erano seppellite nella chiesa di san Marco, ora detta di san Francesco, sotto una lapide distinta da questo simbolo:

S
S
S
JOSEPH

che in latino rappresentano le parole: *Sepulchrum Sororum Sancti Joseph* (Sepolcro delle Sorelle di San Giuseppe).

DOMENICO VOLPI

Un lusinghiero giudizio sulla Santa Crociata



SUI *Cahiers de Josephologie* (gennaio-giugno 1993) editi dal Centro di ricerche e documentazioni dell'Oratoire Saint Joseph di Montreal (Canada), abbiamo letto una bella e lusinghiera presentazione della *Santa Crociata* che, modestia a parte, vogliamo far conoscere ai nostri 25 lettori (come scriveva A. Manzoni, presentando il suo romanzo *I Promessi Sposi*). In realtà i nostri lettori sono parecchie decine di migliaia, e penso che farà loro piacere leggere quanto i *Cahiers de Josephologie* hanno scritto, presentando la nostra rivista. A pag. 123 si legge: «La *Santa Crociata* in onore di San Giuseppe è la rivista ufficiale della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, la cui sede centrale è a Roma, presso la basilica di S. Giuseppe, vicino al Vaticano. Si tratta di una rivista di lingua italiana, destinata al grande pubblico, ma che ha un eccellente carattere letterario ed artistico. Nel suo genere è sicuramente una delle migliori riviste nel mondo. Basta dare un rapido sguardo su qualcuno dei numeri della rivista, per rendersi conto della ricchezza dei contenuti.

Si è subito piacevolmente sorpresi nel constatare che la maggior parte degli articoli riguardano San Giuseppe o la Sacra Famiglia. Vi si trovano delle meditazioni o riflessioni sulla grandezza e la missione di S. Giuseppe, affidate il più delle volte al direttore, D. Ezio Cova. Ma vi è anche tutta una serie di articoli riservati ai suoi collaboratori.

Così Arturo Bocchini, che si è recato in Spagna, in Francia, in Terra Santa, in Messico, in Polonia e ultimamente a Malta, ha steso una lunga serie di articoli interessanti che illustrano, con molte fotografie a colori, la devozione verso S. Giuseppe in quei Paesi. Giulio Ielardi, un critico d'arte, ha presentato periodicamente uno studio accurato con fotografie sulla Natività, l'Adorazione dei Magi, Lo sposalizio di Maria Vergine e San Giuseppe, la Presentazione al Tempio, ecc. Gennaro Angiolino si occupa di San Giuseppe nella filatelia. Domenico Volpi ci presenta la figura di San Giuseppe negli scritti dei Santi e dei teologi. Altri collaboratori (come Lia Alimandi e R. Borghesi) trattano di importanti temi evangelici oppure di grandi ed umili devoti di S. Giuseppe, sconosciuti, a volte, anche agli studiosi di Josefologia. In breve, *La Santa Crociata* si presenta come una rivista molto istruttiva e molto ben curata nel pensiero, nella stampa e nella presentazione, con ricchezza di immagini tutte a colori.

Purtroppo questa rivista esce solo in italiano: felici quelle persone che comprendono bene la lingua italiana».

LE PAGINE DELLA RICONOSCENZA



In segno della mia riconoscenza
ti prometto di far conoscere
le tue glorie,
mentre con tutto l'affetto
benedico il Signore, che ti volle
tanto potente in cielo e sulla terra.

(Dalla preghiera del "Sacro Manto")

LEONARDI TERESA, Trento - «Dio dona largamente ai poveri, la sua giustizia rimane per sempre, la sua potenza s'innalza nella gloria» (Salmo 111). Aggiungete pure un mio desiderio con queste precise parole: «Ringrazio di cuore S. Giuseppe della grazia ricevuta dopo la recita del Sacro Manto».

MIGLIORE ANNA, Napoli - Bisognerebbe accumulare pagine su pagine per elencare tutte le grazie ricevute mediante S. Giuseppe. Ringrazio il Santo che non mi lascia mai sola.

ZANIN ELISABETTA, Australia - Non so come esprimermi. S. Giuseppe mi ha sempre aiutata. Mando l'offerta quale riconoscimento di due grazie ricevute. La devolverete in opere di carità quali la fame nel mondo, l'ospitalità ai profughi e ai bambini abbandonati.

CABRAS ANTONIO, Sinnai - Ricoverato per infarto acuto, durante la degenza ho avuto numerose complicazioni, tra le quali ripetuti episodi di tachicardia ventricolare, che hanno richiesto trattamenti d'urgenza. Nonostante tante complicazioni, ho finalmente superato la fase acuta e sono stato dimesso guarito. Non aggiungo altro, ma ritengo che S. Giuseppe, pregato insistentemente dai miei cari, mi ha assistito e confortato.

GAMBUZZA PINA, Caltanissetta - In seguito a una caduta, avrei dovuto subire un intervento chirurgico. Dopo parecchi esami, abbiamo consultato chi può esaminare meglio di tutti, dare luce e provvedere. Non poteva che essere S.Giuseppe di cui siamo particolarmente devoti. La somma inviata confermerà la nostra grande riconoscenza verso il Santo.

PERFETTO ANNA, S. Antimo - S. Giuseppe – costituito da sempre padre spirituale dei miei figli e protettore potente della mia casa – ha guidato mia figlia nei lunghi e difficoltosi studi per conseguire una laurea e vari concorsi per un posto di ruolo. Rendo lode a Lui, e raccomando a tutti la preghiera efficace del Sacro Manto.

SIMONETTA MARIA, Francia - Paralizzata dalla parte destra, impedita nei molti movimenti e impossibilitata a fare alcun passo, non ho mai perduto la speranza che mi avrebbe aiutato il Signore mediante l'intercessione dei suoi santi. Primo fra tutti San Giuseppe del quale sono sempre stata devota. A distanza di qualche tempo, la grazia m'è venuta e rendo lode a Dio mirabile nei suoi santi.

BAVOSO SR. IMMACOLATA, Messercola - «O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra!» (Salmo 8). Il nome di Dio è potenza, è benignità manifestate anche attraverso l'intercessione dei santi, come S. Giuseppe, al quale attribuisco di essere scampata da morte certa. Guidavo infatti l'auto quando in curva per manovre che non ricordo, ho deviato e sono precipitata in una scarpata! La macchina si è capovolta, ma ne sono uscita incolume. Ringrazio con le Consorelle, Suor Chiara, che sta con me.

L.B., Napoli - «Il Signore sarà un riparo per l'oppresso, in tempo d'angoscia un rifugio sicuro... perché non abbandoni chi ti cerca, Signore». Quanto leggo nella Liturgia delle Ore (Salmo 9) l'applico pure a S. Giuseppe, che m'ha esaudita in momenti assai difficili e importanti.

N. MARIA, Roma - S. Giuseppe è proprio il Santo del silenzio, protetto da un'ombra che esclude qualsiasi pubblicità. Chi vuole scoprirlo e sentirne la particolare presenza, lo trova negli opuscoli della vostra Pia Unione e, soprattutto, nella preghiera. Così ho fatto io per mia madre, che, grazie all'intercessione del caro Santo, ha superato una difficile operazione.

Per le Suore del Carmelo di San Giuseppe Mons. Cristoforo Campana ringrazia

Reverendissimo e caro Don Ezio Cova, ammirato per la puntualità e la proprietà grafica con cui Ella ha voluto accogliere nella Sua pregiata rivista un nostro appello a favore del Carmelo "San Giuseppe" di Praga e ancor più piacevolmente sorpreso e commosso per una così vasta e affettuosa partecipazione espressa da numerosissimi lettori in risposta all'appello, sento il dovere di ringraziare con cuore sincero Lei e tutti i suoi collaboratori nonché i solidali lettori.

Quanto la Sua rivista, così bella e istruttiva nella fede e devozione a San Giuseppe, ha fatto calandosi nel solco della nuova missionarietà offertaci così inaspettatamente e insperatamente dal crollo del comunismo nell'Europa centro-orientale, costituisce un esempio per molti altri operatori nel campo dell'editoria cattolica: e voglio sperare, ma già ne sto avvertendo i primi sintomi, che altri dall'esempio dato dalla Sua rivista si sentano indotti a simili iniziative.

Assicuro che la somma trasmessaci è stata consegnata, immediatamente dopo la scorsa Pasqua, alle Sorelle destinatarie della Vostra carità e Le rinnovo da parte loro il grazie più sentito, peraltro già espresso direttamente alla direzione di codesta rivista con lettera a parte.

Auspicando frutti spirituali sempre più copiosi per la Vostra attività editoriale nell'ambito della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, e pregando ogni bene e grazia da Dio per quanti vi operano, per Lei in particolare, formulo la espressione della mia stima e sacerdotali saluti.

Mons. Cristoforo Campana

Le pagine della riconoscenza

ROANA ALMA, Schio - Mia figlia spedisce a mezzo mio un'offerta corrispondente a una giornata di pane. Testimonia che ha ricevuto parecchie grazie dal glorioso Santo, aggiungendo che non è stata mai delusa nel domandare, benché se ne senta indegna. Sono certa che dopo queste, verranno altre belle testimonianze di grazie ricevute.

N.N., Vietri sul Mare - Preferisco per questa volta rimanere nell'anonimato. Faccio un semplice accenno alla grazia ricevuta da una mia parente per intercessione di S. Giuseppe, mentre divulgo e faccio conoscere il Sacro Manto, preghiera efficace e prodigiosa.

N. MARIA, Roma - S. Giuseppe è proprio il Santo del silenzio, protetto da un'ombra che esclude qualsiasi pubblicità. Chi vuole scoprirlo è sentirne la particolare presenza, lo trova negli opuscoli della vostra Pia Unione e, soprattutto, nella preghiera. Così ho fatto io per mia madre, che, grazie all'intercessione del caro Santo, ha superato una difficile operazione.

MORETTI FIDES, Udine - Mantengo la promessa fatta a S. Giuseppe e mando un'offerta per una grazia implorata ed ottenuta a favore di un mio caro parente.

CAMPANA ELIA, Canada - La campagna contro il fumo e le varie droghe è un po' viva ovunque, con alterni risultati. Io stessa rimproveravo una persona di famiglia la quale benché disoccupata esagerava proprio nel fumo. Volete crederlo? S. Giuseppe ci ha pensato. Con la preghiera del S. Manto, un bel giorno questa persona mi ha detto: «Ho deciso di non fumare più». Da quel giorno ha mantenuto la promessa, con vantaggio della sua salute.

DETTORI ANGELA, Sassari - «Grandi e mirabili sono le tue opere, o Signore Dio onnipotente; giuste e veraci le tue vie!». Da quando ho conosciuto S. Giuseppe l'ho sempre invocato in tutte le mie necessità. Mi ha sempre soccorsa. Mi ha aiutata a trovare un buon lavoro per mia figlia disoccupata da gran tempo, portando speranza e serenità nel nostro cuore.

N.N., Casteltermini - L'offerta che spedisco è un segno di sconfinata riconoscenza per una grazia ottenuta da S. Giuseppe, che attendevo con ansia. Mia nipote diplomata da tanti anni non riusciva ad entrare di ruolo. Con la preghiera insistente del Sacro Manto, ha ottenuto la sospirata grazia. Ed altri beni.

FRATTALLONE ALFONSINA, S. Caterina V. - Non vorrei sognare, ma ho la percezione che il caro S. Giuseppe mi sia presente anche sensibilmente, tante sono le grazie che ricevo per la sua intercessione, delle quali non ho parole per ringraziarlo.

OFFERENTI PER IL CARMELO "SAN GIUSEPPE" DI PRAGA

Alfonsi Alessandro – Barbalucca Filomena – Bertolotti Pina – Bigioni Cecilia – Bonassi Palmira – Callerio Carnevale Matilde Ricci – Camani Lino – Capobianco Nilde – Cuminati Maria Serpagli – D'Alessandro don Filippo – Emmanueli Clemente Fortunato – Falbo Maria – Fuschini Angela – Gazzotto Elsa – Ghirardello Maria e Fiore – Gila Miriam – Ginepro Giovanni e Anna del Molino – Grassi Erminia – Guadagni Maria Principe – Iezzi Nadia – Redaelli p. Leonardo – Schannung Gina – Stavani Alba Tamellini – Tarantino Francesco.



Per mancanza di spazio accenniamo soltanto i nominativi di alcuni che desiderano ringraziare il nostro Santo per grazie ricevute, spiacenti di non poter accontentare tutti.

Cellina Iolanda, *Cittiglio* - Centomo Maria v. Tecchio, *Arzignano* - Chiaroni Rino, *Legnano* - Coppa Barbano Giovanna, *Casale Monf.* - Cora Lilia Biestro, *Cengio* - Corasanti Giosina, *Marina Davoli* - Cornali Cecilia, *Ardesio* - Cossa Maria Laura Vinci, *Cagliari* - Curzi Faustina, *Sasso* - Cutuli Lina, *Laureana Borrello* - D'Adamo Giovanna, *Apricena* - D'Angelo Carmen, *Giove* - Dal Lago Angelina, *Cornedo Vic.* - Dell'Osta Pina, *Padola* - Dessi Maria, *Cabras* - Dessi Maria, *Turri* - Di Franco Ida, *Ercolano* - Di Giacomo Alfonsina Chiaverini, *Napoli* - Di Giovanni Carmela, *Australia* - Di Noto Maria Concetta, *Palermo* - Di Sipio Angela, *Diano Marina* - Donà Silvia, *Carbonera* - Donzelli Giovanna, *Ancona* - Drago Maria, *Inghilterra* - Fabrizi Elisa, *Ancona* - Faulisi Antonina, *Caltavuturo* - Fedel Amalia, *Cavedine* - Ferrara Stefania, *Paola* - Ferri Maria v. Bentivoglio, *C.Bolognese* - Flaim Patrizia, *Trento* - Fontana Concetta, *Bocchigliero* - Fontana fam., *Palermo* - Formoni Giuseppina, *Ardesio* - Fornasiero Piera, *Alessandria* - Forner Rosina Furlani, *Chiasellis* - Francoli Maria, *Campodolcino* - Frassu Giuliana, *La Maddalena* - Galiano Sr. Ersilia, *Scauri* - Garavaglia Angela, *Inveruno* - Gay Lidia, *Pragelato* - Gentile Barbara, *Nicosia* - Giannoni Rita, *Viareggio* - Giannopolo Giuseppe e Giuseppina, *Poggibonsi* - Giovo Angioletta Bovero, *Luserna S. Giov.* - Grande M. Ausilia, *Carmagnola* - Grosso Maria Santina, *Mineo* - Guiso Maria Grazia, *Nuoro* - Iacomelli Carla, *Segrate* - Iacovino Angelina, *Pieve Emanuele* - Imbrogiani Giovanna, *Bisacquino* - Lago Giuseppina Savio, *Tezze Brenta* - Li Pira Giuseppina, *Cefalù* - Loi Assunta Piras, *Cagliari* - Longo Pompea Stabile, *Bari* - Loparco Cosimo, *Mesagne* - Maida Anna v. Chillà, *Squillace* - Manini Maria, *Terzolas Malè* - Marani Rosina, *S. Giov. Persiceto* - Maresca Maria v. Chomè, *Piano Sorrento* - Margara Francesco e Lidia, *Prarolo* - Marrè Maria, *Genova* - Masciadri Rosa, *Albavilla* - Mastrini Antonia V.Tiburzi, *Foligno* - Mazzoleni Carla, *Curno* - Mistichelli Fulvia, *Acquasanta Terme* - Molle Antonietta, *Roma* - Moretto Rosa, *Bolzano* - Nastasi Margherita, *Gibellina* - Negro Margherita, *Faule* - Odorizzi Maria, *Trento* - Orrù Virginia, *Ierzu* - Palermo Giuseppina, *S. Cataldo* - Panza Teresa, *Cosenza* - Pasetto Fidalma, *Verona* - Patti Erminia, *Taurianova* - Piccolrovazzi Nerina, *Trento* - Pina Angela Bellotti, *Figino Serenza* - Pitrello Rosalia, *Caccamo* - Plicato Stefano, *Desio* - Purin Giordano, *Strigno* - Ragazzoni Isa, *Erba* - Riccobene Pina, *Cagliari* - Righetti Giuseppina Lazzarini, *Castiglione Pepoli* - Roccu Giovanni Giuseppe, *Benetutti* - Rospo Rosa Dell'Aglio, *Palagiano* - Rossi Adelina, *Canada* - Rota Stefania, *Palermo* - Savatteri Giuseppina, *Inghilterra* - Scorzelli Aida, *Roma* - Serio Sebastiana, *Caltavuturo* - Sessa Bianca, *Napoli* - Simone Filippina, *Canada* - Sorci Gina, *Bagheria* - Sostegno Margherita, *Taranto* - Sovilla Giordano, *Castion* - Stramigioli Bice, *Mondavio* - Taverna Angela, *Isola Capo* - Travella Maria, *Menaggio* - Valerio Anna Maria Furlanetto, *Vittorio Veneto* - Varano Teresa, *Modena* - Vitale Sebastiana, *Canada* - Zanoni Giannina, *Tenno* - Assisi Anna, *Palermo* - Avalis Rosa, *Airasca* - Badino Raffaella, *Mondovì Piazza* - Bartolini Francesca, *Jesi* - Battaglia Carmela, *Palermo* - Bazzano Gioacchino, *Caltavuturo* - Belotti Ines Meli, *Trescore Baln.* - Benzi Adele v. Bettinelli, *Vaiano Crem.* - Berlusconi Vittorina, *Lurate Cacc.* - Boffetti Michele e Martina, *Sabbio Berg.* - Bortondello Lina, *Strigno* - Botta Aurelia, *Cernasco* - Brioschi Elisa Beltrami, *Limbiate* - Broccia Celina Meloni, *Quartu S. Elena* - Burgio Rosa, *Buttigliera Alta* - Buttaci Salvatore, *Inghilterra* - Cabras Anna, *Bessude* - Calagna Luisa Motisi, *U.S.A.* - Caloiro Teresa e Domenico, *Gallina* - Campeggi Anna, *Casatenovo* - Capone Patrizia, *Angri* - Cappelletti Giuliana, *Terlago* - Vardella Maria Macca, *Belvedere Sir.* - Carini Maria, *Isnello* - Carollo Anna, *U.S.A.* - Cassiano Cesaria, *Matino* - Castaldo Dolores, *Salerno* - Castiglione Marianna Mendola, *Inghilterra* - Castrovinci Serafina, *S. Agata Mil.* - Catalano Angela, *Custonaci* - Ciano Caterina, *Australia*.



NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE

ISCRIZIONI ALLA PIA UNIONE

Pubblichiamo l'elenco delle Borse di Studio (L. 600.000) e dei Lettini (L. 300.000) pervenuti alla nostra Direzione.

Le adesioni pervenute alla nostra Opera in questi ultimi mesi sono: 4.156.

BORSE DI STUDIO

GIUGNO '92 - Angelucci Iole Venturini, a nome proprio - Battistoni Giuseppe e Fam., a nome proprio - Bazzicalupo Fam., a nome Bazzicalupo Fam. - Caroprese Ida, in onore di San Giuseppe - Cavallo Pina e Grazia, a loro nome - Contreras Pierfrancesco, a nome proprio - Critti Iride, a nome proprio - Frigerio Gabriella Mauri, a nome Fam. Frigerio Mauri - Mennella Maria, in memoria + Augusto, + Renato, + Raffaele, + Filiberto, + Vincenzo e + Teresa - Modena Marco, a nome Fam. Modena e Cecchinel - Monterosso Carmelina, a nome proprio - Musmarra Anna, a nome Rosario - Paolini Jole, a nome proprio - Paoloni Lorenza, a nome proprio - Rallo Benvenuto, a nome proprio - Ricca Maria, 2 Borse di Studio a nome proprio - Rossi Luigia Osvaldo, a nome proprio - Russo Mattea, in onore di San Giuseppe - Sannito Giuseppe e Barone Maria, in memoria + Sannito Franco - Tagliaretti Pinuccia, a nome proprio - Tamborini Bruna e Rina, in onore di San Giuseppe - Zanchetta Antonio e Teresa, a loro nome.

LETTINI

MAGGIO '92 - Russotto Lucia, a nome Panepinto Salvatore e Vincenzo - Santercole Maria Grazia, 4 lettini in memoria + Simeone, + Francesco, + Lucia, + Cunegonda e + Dolorosa - Santercole Maria Grazia, 2 lettini in memoria + Pietrantonio e + Pasquale - Saporiti Antonietta e Giuseppina, in memoria + Biagio - Scarola Maria, a nome Giannini Anna Maria - Sebastianis Emiliana, a nome Sebastianis Gianluigi - Sposito Dina, a nome proprio - Tabacco Vittoria, in onore di S.Giuseppe - Tagliabue Ginetta Mariani, in memoria + Pietro Mariani - Taiocchi Adriana, in memoria + Luigi e + Pietro Taiocchi - Tavella Giuseppe, a nome Moriando Giuseppe - Tedde Zichi Maria, in memoria + Tedde Virdis Caterina - Treglia Giuseppe, a nome Treglia Giuseppe e Famiglia - Tubaro Ivano, a nome proprio per grazia ricevuta - Vecchi Giuseppina Reposo, a nome Vecchi Alberto - Villa Don Giuseppe, in memoria + Villa Salvatore e + Sanna Salvatorica.

GIUGNO '92 - Agostini Teresa, a nome proprio - Agustoni Orsola, a nome Alessio - Almici Lina, in memoria dei defunti a Lei cari - Bandini Anna, a nome Pelio Bandini - Baratta Giovanna, a nome Baratta Antonella - Barbarino Fam., a nome Barbarino Tommaso.

BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE

OTTOBRE '92 - Benjamin - Chiappetti Matteo - Contesini Giuseppe - Cuccuru Luca - Daniele - De Angelis Lorenzo - De Angelis Michele - Di Chio Angela - Di Chio Tiziana - Di Legge Rodolfo - Gabriele - Gamberucci Annapaola - Gamberucci Chiara - Gamberucci Gianluca - Gatti Emanuele - Giacomo - Grella Giovanni - Grella Maria - La Brocca Ubaldo - Lorena - Mascaro Rosario - Michael Anthony - Michele - Mingazzini Nicola - Sabrina - Sestito Giuseppina - Simone Giuseppe - Tentori Matteo - Ulivi Maria Chiara - Valli Maria Elena - Vezza Fabiola - Visco Marina.

NELLA PACE DEL SIGNORE

DICEMBRE '92 - De Togni Lucilda - Devalle Teresa - Di Cesare Michelina V. Rinaldi - Di Maro Sr.Nazzarena - Di Stefano Sr. Antonietta - Ferrari Anna - Fodale M. Antonia Milazzo - Fontana Antonina - Forni Edvige Mottarelli - Francioni Sr. Germana - Galieti Carla - Gallucci Antonio - Garagozzo Maria - Genna Guglielmina - Giordano Pellecchia Assunta - Gizzi Maria Carmela - Gottardi Silvia - Grasselli Giacoma - Grippo Maurizio - Gualducci Sr. Giuseppina - Iorio Claudio - Levi Carlo - Maggi Pierino - Maggioni Maria - Mainas Iolanda - Malcangi Vincenza - Manna Annamaria - Mauri Luciano - Mazzella Sr. Imelda - Meozzi Mireno - Montaruli Michele - Moro Emilio - Omacini Melchiorre - Onida Antonica - Palumbo Amelia - Parisi Silvio - Pavarin Don Francesco - Pavarin Stefano - Pea Adele - Perin Sr. Maria Bernardina - Pirraglia Antonio - Provenzano Umberto - Quaini Gina - Rampini Maria - Ranzoni Romeo - Reita Carlo - Rigamonti Silvia - Rinaldi Pasquale - Romano Addolorata - Rosato Madre Giuseppina - Rossignolo Maria - Santo Ada - Spampatti Massimo - Tagliani Elisabetta - Togni Iolanda - Troletti Maria Cucchini - Tropeano Salvatore - Urmi Denise - Valenti Francesco - Vianelli Luigi - Viazzo Maria - Virgili Fernanda - Viviani Gino Egidio.

GENNAIO '93 - Albergoni Alfonsina - Alignani Barbara - Amosso Domenica V. Giglio - Andreis Catterina - Angerame Giuseppe - Anselme Giuliana Cellerino - Arcadipane Sr. Maria Graziella - Ariotti Teresio - Arnosti Giuseppe - Baccelliere Agnese - Baio Ines Carrozza - Barracco Sr. M. Petronilla - Battistelli Don Arduino - Bello Teresa Bruno - Bermani Giuseppina - Bianchi Elda - Bosco Stella - Bozzola Agostino - Buono Candida - Cadenazzi Veronica - Calliari P.Paolo - Campanella M. Rosa Tallarida - Campanella Salvatore - Cannariato Anna - Cannatà Francesco - Carcano Rosa - Careggio Giuseppa - Carlomagno Sr. Maria - Carubbi Claudio - Caselli Gilda - Cassola Elena Pieraccini - Cecere Anna Maria - Chelli Neve - Chimera Giuseppe - Ciraulo Antonina - Comelli Luigina - Comi Gaspare - Corda Angelina - Corda Assunta - Cosenza Maria La Bella - Costantini Lina - D'Amico Maria Montagna - D'Ettorre Margherita - Dal Santo Caterina - Dalla Pria Giuseppe - De Luise Anna - De Miranda Bianca - De Piazza Maria - De Pompeis Dora - Debattin Hubert - Dedoni Anna - Delaria Margherita Alfieri - Di Paolo Angelina - Di Pietro Tullio - Di Renzo Candeloro - Dispenza Joseph - Domenico - Evangelisti Lucia Farinelli - Fazio Francesco - Fazio Salvatore - Ferroni Ida - Filardi Concetta - Fittipaldi Francesca - Florimonte Francesco - Fracasso Adelaide - Franconi Domenico - Fucini Emma - Galbani Evelina - Gasperini Osvalda - Gelleni Beni Renata - Gherna Michele - Gherna Teresa - Ghezzi Maria - Grandi Iginia Curtarelli - Grata Sr. Francesca - Grigioni Santina - Iaia Giuseppa V.Bonnici - Incecchi Rosalba Cannella - Insero Luigi - Iuele Rosa - La Croix Luigia - Lago Caterina - Largiu Delio - Lazzarin Giuseppe - Lazzarin Rosa - Lisignoli Albino - Lochi Giuseppe - Lorenzi Bianca - Maggi Ada - Maimone Francesco - Maimone Maria Gaetana - Maimone Rosina - Maino Maria - Manetti Ado - Marchese Rosina Silva - Maria - Martinolli Aldo - Mastrorocco Raffaele - Mauroemma - Mazzei Elvira - Mazzei Enrichetta - Mazzocco Maddalena - Merelli Silvia - Mereu Salvatorangela - Mezzela Giovanni - Milicia Maria - Morrone Andrea - Mura Serafina - Nuzzolon Giulia - Nalli Erminia - Nardò Giuseppina - Nicolodi Bianca - Nossa Giuseppe Francesco - Oliva Sr. Maria - Olivo Sr. Evarista - Onofri Iolanda Allegrezza - Orioli Scolastica - Pala Maria - Pasquali Giuseppe - Pasquini Erina - Pastori Francesca - Pedrotti Fausto - Pellegrino Laura - Pezzani Davide - Piccinini Santo - Picco Sr. Giuseppina - Pingiori Agnese - Pintori Giuseppe - Pitzalis Laura - Pompini Pasqualina - Ponzio Giuseppina - Porcu Erminia - Porrà Antonio - Portolani Giovanna - Profetto Sr. Marcellina - Prosser Carmela - Raimondo Maria - Ramundo Teresa - Refolo Giuseppa - Repossini Mario - Ribacchi Anna - Riboldi Carmela - Romeo Maria - Romeo Vincenzo - Ronzoni Leopolda - Ruggeri Sr. Marta - Saltori Lidia - Santoro Angelo - Sardi Sr. Adelia - Sardi Sr. Andreina - Sassu Lucia - Sbardolini Maria V. Fettolini - Scerra Raffaela Zito - Scognamillo Bianca - Scordo Carmela - Sgarbossa Romeo - Silena Antonello - Squarcione M. Stella - Stefanizzi Vittorio - Susta Lidia V. Dell'Acqua - Tappero Domenica - Vecchi Don Domenico - Vespignani Maria - Vigliano Rina - Viviano Giuseppa - Zaberto Luigi - Zagami Stefano - Zanello Relina - Zimarino Emilia - Zucchetti Pierina - Zucchi Enrico.

LA PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE

LA PIA UNIONE, fondata dal Beato Luigi Guanella (1842-1915) con l'approvazione e il sostegno del Sommo Pontefice San Pio X, ha due scopi principali:

1) divulgare, promuovere e dilatare nel mondo il culto di San Giuseppe, Patrono universale della Chiesa e Patrono della buona morte;

2) associare quanti più sacerdoti e fedeli possibile in una vera Crociata universale di preghiera e di opere buone da offrire a Dio per il tramite di San Giuseppe in favore dei morenti di ogni dove e di ogni istante.

LA PIA UNIONE raccomanda ai propri associati, nel diffondere il culto di San Giuseppe, di celebrare con particolare devozione le feste del Santo, il mese di marzo e i primi mercoledì di ogni mese.

Raccomanda a tutti di unirsi spesso, in comunione spirituale con i sacerdoti e i fedeli iscritti, alle SS. Messe e alle preghiere che si celebrano e si recitano in onore del Santo in tutto il mondo; in particolare a quelle celebrate ogni giorno nel santuario di San Giuseppe al Trionfale, secondo le intenzioni della stessa Pia Unione, in soccorso dei morenti e a vantaggio di ogni associato vivo o defunto.

LA PIA UNIONE invita tutti i fedeli a iscriversi. Per farlo occorre:

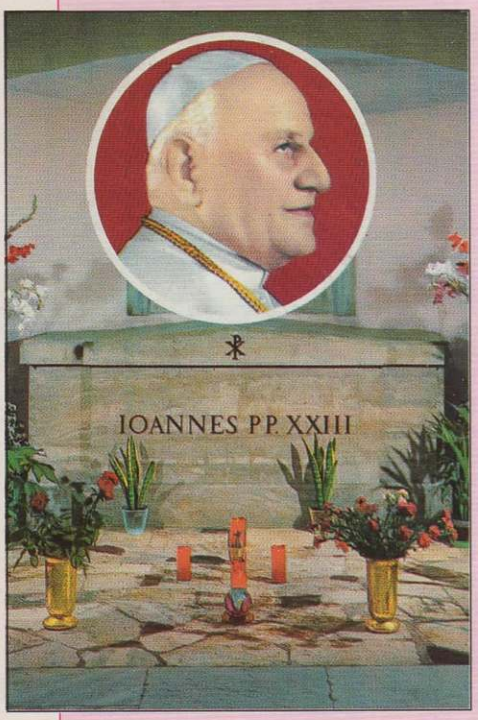
1) comunicare il proprio nome a questa Sede primaria in Roma o a una filiale aggregata alla stessa;

2) fare un'offerta per un'opera di carità;

3) impegnarsi a recitare ogni giorno la preghiera della Pia Unione per i morenti:

«O San Giuseppe, padre putativo di Gesù Cristo e vero sposo di Maria Vergine, prega per noi e per gli agonizzanti di questo giorno (o di questa notte)».

[indul. parz. ogni volta].



PREGHIERA A SAN GIUSEPPE

(di Giovanni XXIII)

O S. Giuseppe, custode di Gesù, sposo purissimo di Maria, che hai trascorso la vita nell'adempimento perfetto del dovere, sostentando con il lavoro delle tue mani la Sacra Famiglia di Nazaret, proteggi propizio noi che, fidenti, a Te ci rivolgiamo.

Tu conosci le nostre aspirazioni, le nostre angustie e le nostre speranze: a Te ricorriamo, perché sappiamo trovare in Te chi ci protegge.

Anche Tu hai sperimentato la prova, la fatica, la stanchezza; ma il tuo animo, ricolmo della più profonda pace, esultò di gioia per l'intimità con il Figlio di Dio, a Te affidato, e con Maria, sua dolcissima Madre.

Aiutaci a comprendere che non siamo soli nel nostro lavoro, a saper scoprire Gesù accanto a noi, ad accoglierlo con la grazia e custodirlo fedelmente come Tu hai fatto.

E ottieni che nella nostra famiglia tutto sia santificato nella carità, nella pazienza, nella giustizia e nella ricerca del bene. Amen.

Santuario di San Giuseppe al Trionfale - Roma

Orario delle Sante Messe (da metà giugno a metà settembre)

Feriale: Ore **7 - 8,30 - 9,30 - 10,30 - 19**
Prefestiva: Ore **19**
Festivo: ore **7 - 8,30 - 10 - 11 - 12 - 19**

Per informazioni rivolgersi a: **PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE, Via B. Telesio 4/B - 00195 ROMA.**

ABBONAMENTI: ITALIA L. 20.000 - ESTERO ordinario L. 30.000 - UNA COPIA L. 1.800



LA SANTA CROCIATA

Via B. Telesio 4/B
00195 Roma:
tel. 06/37.23.198
Anno 80°
Stampa periodica mensile
Sped. abb. post. gr. III/70%

N. 8
SETTEMBRE
1993

IL NOSTRO NUMERO DI CONTO CORRENTE È:
413005

ATTENZIONE

Non spedire offerte in lettere. **Non sono sicure!** Servirsi esclusivamente del nostro **C.C.P. 413005** intestato a PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE.

ATTENZIONE!
I NUMERI TELEFONICI DELLA PIA UNIONE SONO:
37.23.198
38.05.55